ANNO XIX - NUMERO 20
TRAPANI - Mercoledì, 9 novembre 1977

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
CAMPIONE
Sped. abb. Postale - Gr. 1/70

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

CANTÙ
■ consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
■ esposizione permanente
■ facilitazioni di pagamento

La settimana a Sala d'Ercole

La Sicilia difende le proprie prerogative statutarie

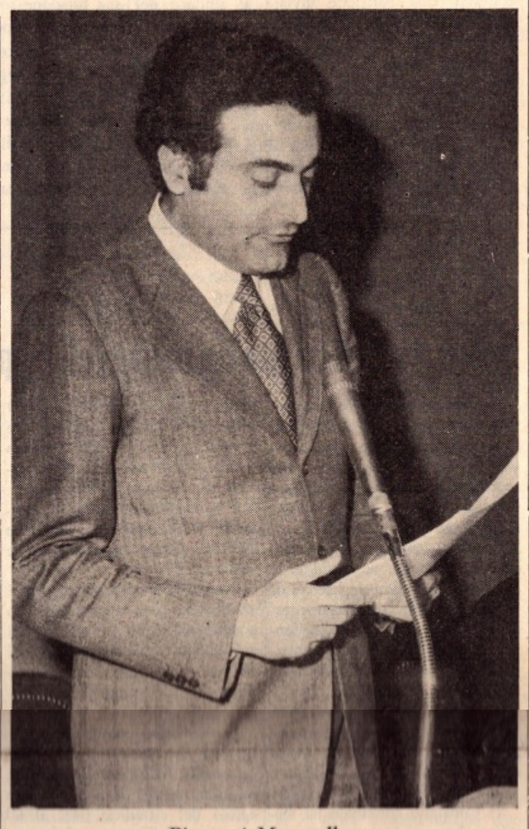
Piano edilizio sanitario, forestazione, impianti sportivi tra i provvedimenti approvati dalla Giunta di Governo - L'assessore Mattarella puntualizza il pensiero delle regioni a Statuto speciale circa l'attuazione della legge 382

L'approvazione del piano di spesa per l'edilizia sanitaria, che rende operanti 90 miliardi assegnati alla Sicilia dallo Stato sul Fondo ospedaliero nazionale; del piano di forestazione e di difesa del suolo, per il quale erano stati stanziati altri 90 miliardi, e di due disegni di legge, uno che mette a disposizione 15 miliardi per il credito agrario di conduzione, ed uno per la creazione ed il potenziamento di impianti sportivi nei centro isolani, sono tra provvedimenti che la Giunta regionale ha affrontato nella riunione di venerdì scorso.

Si tratta di provvedimenti dei quali, per vari e comprensibili motivi, si attendeva la decisione del Governo che, mentre risponde alle indicazioni dei programmi a suo tempo decisi, dà una boccata di ossigino a dei settori il cui risveglio non può non avere benefici effetti sulla situazione occupazione e di quella economica generale, sulla quale si è incentrata, nel momento di pausa riflessiva della «verifica programmatica», l'attenzione delle forze politiche e di quelle sindacali.

In questi giorni, peraltro, l'attenzione si sposta a Roma dove sono in corso riunioni, alle quali partecipa in rappresentanza di tutte e cinque le Regioni a statuto speciale l'Assessore al Bilancio on. Santi Mattarella, per elaborare valide soluzioni che consentano di superare il pericolo che nel trasferimento alle Regioni delle competenze disposte dalla legge 382 e dei relativi fondi di bilancio, le Regioni a statuto speciale rimangono escluse o vedano diminuite di fatto le loro particolari prerogative.

L'intero problema è stato sottolineato dall'on. Mattarella in una intervista concessa qualche giorno fa al «Giornale di Sicilia». «Le Regioni a statuto speciale, ha detto in sostanza l'on. Mattarella, non possono non contrastare la tesi, contro la quale si è espresso anche il Ministro Stammati, secondo la quale le Regioni di diritto comune avrebbero dovuto assorbire interamente i capitoli di bilancio in questione per poi dividere tra di loro gli stanziamenit.



Piersanti Mattarella

Oltre a ciò, ha detto ancora l'Assessore al Bilancio, si tratta di vedere quali e quanti altri poteri sono stati concessi alle Regioni ordinarie oltre, a quelli già assegnati alla Sicilia con le norme di attuazione dello Statuto.

E' una ricognizione che sta facendo, alla presidenza della Regione un'apposita Commissione che sta procedendo ad un rilievo analitico di quanto, con la legge 382 e con il decreto 616, viene trasferito alle Regioni ordinarie e non è incluso nelle norme di attuazione del nostro Statuto. Il discorso comunque, ha proseguito, riguarda anche settori per i quali esiste già una normativa di attuazione che, però, è superata dalla 382 e dai decreti attuativi.

Non si può tuttavia, ha sottolineato l'on. Mattarella, e non si deve parlare di «adeguamento» delle norme dello Statuto siciliano a quelle ora stabilite per una concreta attuazione dell'ordinamento regionale. Il problema di fondo è, infatti, quello di difendere la specialità dello statuto a fronte di un pericolo di livellamento dell'autonomia ed in pari tempo di estendere imme-

(segue in ultima)

Firmati ad Algeri gli accordi di massima

Il metanodotto: una nuova speranza per la Sicilia

Dunque il metanodotto si farà. Sembrava destinato a costituire un nuovo capitolo del «libro dei sogni», assieme a quelli intitolati ai venticinquemila posti del «pacchetto di investimenti straordinari, al centro siderurgico, e, probabilmente, al ponte sullo Stretto...

Invece la firma avvenuta ad Algeri dell'accordo tra la Sonatrach, l'ente di stato algerino, e l'ENI, alla presenza del ministro Ossola e dei rappresentanti del governo locale, dà il via alla realizzazione della mastodontica opera che, attraverso il Mediterraneo, porterà in Italia circa 12 miliardi di metri cubi di gas, dei quali circa 3 miliardi potranno restare annualmente in Sicilia.

Anche se non è ancora possibile conoscere i dettagli esecutivi dell'accordo e quindi quale partecipazione sarà riservata alla Regione, alcune notizie fanno presumere che saranno create due società: una per l'attraversamento sottomarino del Canale di Sicilia, da Capo Bon a Mazara, che sarebbero costituite per il 50 per cento da capitale nordafricano e per il 50 per cento da capitale italiano, ripartito per il 35 per cento all'ENI e per il 15 per cento all'Ente minerario siciliano. La seconda società dovrebbe riguardare l'attraversamento della Sicilia e dello Stretto di Messina e verrebbe costituita con la partecipazione finanziaria dell'ENI per il 70 per cento e dell'EMS per il 30 per cento.

La Regione, dal canto suo, si sta muovendo per non essere esclusa da una iniziativa che aveva prospettato anni fa ed in vista della quale l'Ente minerario aveva portato avanti una serie di studi oggi ceduta all'ENI.

La notizia è certamente confortante nel momento di drammatiche condizioni che la Sicilia sta attraversando ed apre delle concrete prospettive di sviluppo per il suo futuro industriale, in quanto il metano, tenuto conto delle sempre crescenti difficoltà di approvvigionamento energetico tradizionale e del suo costo, è destinato ad assumere un ruolo di primo piano tra le fonti di energia.

Una volta tanto, se le previsioni del progetto di massima ed i tempi di attuazione saranno rispettati e non sorgeranno intoppi nell'attraversamento sottomarino, entro i prossimi cinque o sei anni la Regione disporrà di una notevole quantità di energia pulita ed a costo relativamente basso da utilizzare per gli usi civili (gli accordi tra l'ENI, il Governo regionale e l'Ente minerario prevedono la realizzazione di una rete di distribuzione nei capoluoghi di provincia con possibilità di espansione) e da mettere a disposizione di un concreto programma di industrializzazione.

Ed è a questo punto che incominciano ad affacciarsi le prime preoccupazioni. Troppo volte abbiamo sentito parlare di programmi di industrializzazione, troppi piani si sono succeduti in questi anni. Per ora gli unici risultati sono state le «cattedrali del deserto» di Gela e Priolo, anch'esse peraltro in crisi, gli scheletri degli stabilimenti di Termini Imerese, una serie di raffinerie rifiutate dalle altre Regioni perché il loro potere inquinante tarpava le possibilità di sviluppo turistico.

Potrebbe accadere lo stesso se negli accordi relativi alla partecipazione della Regione all'iniziativa non venissero fissati la quota «inalienabile» da destinare annualmente alla Sicilia ed il prezzo «privilegiato» dell'erogazione da fornire non solo alle industrie pubbliche, ma anche all'imprenditoria privata di media e piccola dimensione. E, soprattutto, se non venisse elaborato un preciso programma di interventi e di insediamenti, collegato con le prospettive di una ripresa del settore agricolo e di un organico sviluppo di quello turistico e se non si ottenesse una inversione nella tendenza della politica industriale dello Stato.

Ed ancora, industrializzazione vuol dire occupazione di mano d'opera ed in particolare, visto l'avanzato stadio tecnologico raggiunto dall'industria, di mano d'opera qualificata e specializzata. Una mano d'opera che oggi in Sicilia non c'è, se si escludono gli emigrati rientrati dalle fabbriche europee.

Anche sotto questo riguardo, perciò, c'è un impegno che attende la Regione: quello di preparare gli operai specializzati e qualificati da utilizzare nel programma d'espansione industriale.

In caso contrario avremo ancora una forte massa di manovalanza occupata nei lavori di costruzione del metanodotto (il che potrebbe costituire un incentivo ad un ulteriore spopolamento delle campagne ed un conseguente arretramento del settore agricolo). Ma si dovrà ricorrere, successivamente, come avvenne per gli abitanti di Priolo e di Gela, all'importazione di mano d'opera specializzata, mentre per i manovali non rimarrà che l'inoccupazione o, se sarà possibile la via dell'emigrazione.

p i c.

Gravissimo lutto per il Paese

E' morto La Pira

L'on. Giorgio La Pira è morto a Firenze. Accanto a lui, nel momento del trapasso, i più fedeli collaboratori di sempre ed i «suoi» giovani.

La Pira, che era da tempo sofferente, era stato ricoverato, nel pomeriggio di giovedì 3, alla clinica «Piccola compagnia di Maria», delle suore inglesi, in via Cherubini; la stessa clinica dove è spirato.

Sin dal ricovero di giovedì scorso, i professori Briani e Salmon, che lo avevano in cura, nei loro bollettini medici non hanno nascosto la particolare gravità del «disturbo circolatorio cerebrale con turbe nella coscienza e nella mobilità degli arti» che lo aveva colpito. Le condizioni dell'ex sindaco di Firenze, inoltre, si erano ancora aggravate ed erano state definite «gravissime». La Pira è morto senza aver ripreso conoscenza.

La notizia della morte di Giorgio La Pira si è sparsa in un baleno per tutta Firenze. Continuamente, del resto, in queste ultime ore, giungevano telefonate, anche da moltissimi semplici cittadini, per informarsi sulle condizioni del «professore», come lo hanno da sempre chiamato i fiorentini.

Il cordoglio di Zaccagnini

Appena informato della morte dell'on. La Pira, il Segretario della DC Zaccagnini ha detto: «L'eco della perdita di Giorgio La Pira supera i confini del nostro Paese, perché è morto un vero apostolo della pace e della fratellanza umana. La perdita di Giorgio La Pira non colpisce solo la DC che lo annoverava fra i suoi fondatori e tra i suoi uomini migliori; non solo il mondo cattolico di cui resta una delle figure più eminenti per dottrina e testimonianza cristiana vissuta in povertà, umiltà e con profondo spirito di servizio per amore del prossimo. E' una perdita che va commisurata con l'ampiezza del suo coraggio. Come democratici cristiani, di La Pira ricordiamo il vigore dell'opposizione al fascismo che ci guidò nella lotta di liberazione, l'attività parlamentare volta allo sviluppo democratico, civile e sociale del Paese. Ricordiamo anche quando ebbe a realizzare come sindaco della sua città e le iniziative a difesa dei più deboli, degli emarginati, dei poveri in Italia e nel mondo. E' il suo testamento che tutti dobbiamo accogliere».

Il «progetto» per l'economia

Di fatto regressiva la proposta del PCI

Il progetto a medio termine elaborato dal PCI, ad una prima lettura, può apparire un elenco di misure di buon governo e di buon senso, sostanzialmente moderate, per portare il paese fuori dalla crisi, ma, se si medita su di esso, al di là di alcune fuggevoli apparenze, si riscontra che a tutto il progetto è sottesa una linea precisa che si articola in alcune scelte concrete. Si tratta di una linea sostanzialmente autarchica e regressiva che postula una società immobile entro cui realizzare il riequilibrio dei redditi.

Non intendo discutere la buona fede dei comunisti nel rifiutare il modello sovietico, ma non si può fare a meno dal constatare che, quando propongono soluzioni concrete per i problemi della società italiana, si muovono sempre nella logica dell'impero di Diocleziano, di una società statica in cui sia possibile, attraverso una gestione unitaria, realizzare un grado sufficiente di egualitarismo.

Sottesa a tutto il progetto è l'idea di stabilizzare l'economia e la società e di riequilibrare le contraddizioni che in essa vi sono. Sono, in questa logica la proposta generale di austerità, la lotta agli sprechi, l'idea che occorre puntare a una riduzione delle importazioni (dimenticando che in questo modo si abbasserebbe inevitabilmente il tasso di sviluppo dell'economia); l'idea che occorre ottenere dalla CEE misure volte a difendere la nostra agricoltura nella sua attuale configurazione; l'idea del rilancio generalizzato della agricoltura e del recupero delle terre incolte; la valorizzazione di tutte le fonti energetiche nazionali (che sono pressoché irrilevanti per un'economia in espansione); l'arresto dei livelli occupazionali nelle zone congestionate (anche se le zone più congestionate d'Italia sono abbastanza in basso, al di sotto della media, nella graduatoria della CEE); la definizione delle migrazioni dal Sud al Nord come fenomeno in ogni caso patologico. E si potrebbe continuare nell'elencazione.

Ma ciò che più preoccupa è la mancata presa di coscienza dei processi economici in atto. L'idea di fondo del progetto, infatti, è che nel Paese è in corso un processo di disgregazione e di decadenza economica che va arrestato mediante una stabilizzazione dell'economia da realizzarsi attraverso una gestione unitaria che smorzi ogni conflitto, ogni contraddizione.

In realtà la crisi italiana ha aspetti variegati e contrastanti. Per restare sul piano strettamente economico, si può rilevare in primo luogo che lo sviluppo zero non si è verificato, ma che abbiamo assistito ad una dinamica eccezionale delle nostre esportazioni, ad un forte aumento del turismo straniero in Italia, ad una rinnovata fiducia degli ambienti industriali e finanziari internazionali nella nostra economia, determinata anche dal miglioramento del quadro politico-sociale del paese, fiducia che si è tradotta e sta per tradursi in una serie di atti concreti come prestiti e investimenti stranieri. Pertanto oggi si può senza peccare di ottimismo affermare che esiste lo spazio per una ripresa qualificata.

La svalutazione del cambio della lira rispetto alle monete forti europee, inoltre, non solo ha favorito le esportazioni, ma ha determinato anche una considerevole ripresa dell'emigrazione verso i Paesi del Nord Europa. Questo fenomeno ha due aspetti: da un lato c'è il rischio di una saldatura diretta tra Mezzogiorno e CEE che veda il primo in posizione subordinata di puro fornitore di manodopera e che al tempo stesso scavalchi il Centro Nord d'Italia. Dall'altro lato, trattandosi di emigrazione di solito non definitiva si assiste ad un mutamento delle rimesse (determinato anche dal miglioramento del quadro generale dell'economia italiana e da specifiche misure prese dal Governo) che in parecchie zone del Mezzogiorno sta attivando dei processi di sviluppo autopropulsivi: edilizia, piccola industria, artigianato, turismo, commerci. Ne è da sottovalutare il fatto che si stanno aprendo altri canali di emigrazione (sempre temporanea) verso i paesi produttori di petrolio (Medio Oriente-).

Occorre prendere atto di questi processi per determinare il reddito stabilizzante in agricoltura per un uomo giovane (anche in prospettiva) e rendersi conto che occorre concentrare le risorse sulle zone agricole in grado di produrre tale reddito, mentre ogni idea di rilancio generalizzato dell'agricoltura e di recupero delle terre incolte è destinato ad essere presto superato dagli eventi. L'agricoltura non va concepita come un mezzo per produrre ciò che importiamo (linea autarchica), ma piuttosto come un settore dinamico e propulsivo dell'economia nazionale, orientato all'esportazione.

Il fatto che quasi il 60 per cento degli scritti negli elenchi della disoccupazione giovanile siano diplomati e laureati, mostra che oggi il problema della disoccupazione è in larga misura un problema di gestione della manodopera e che ogni analogia con la situazione immediatamente successiva alla seconda guerra mondiale sarebbe del tutto fuor-

GIOVANNI PALMERIO

(segue in ultima)

Terrorismo contro la DC

Publio Fiori è il nono esponente democristiano «ufficiale» colpito dai terroristi dell'ultrasinistra a partire dei primi di giugno scorso quando è ripresa con maggiore intensità l'intimidazione contro esponenti della DC impegnati in diversi settori: da quello più strettamente politico a quello giornalistico, a quello culturale.

Accanto a queste nove persone sono da registrare gli attentati alle «cose»: le ormai decine di sezioni democristiane bersaglio di azioni incendiarie e dinamitarde, culminate il 14 ottobre nell'assalto alla sede romana della DC e, il primo novembre, in quello della «Discussione», le decine di automobili di esponenti d.c. date alle fiamme; infine le sedi e gli uomini di associazioni cattoliche presi di mira.

L'attentato a «La Discussione» e il ferimento di Publio Fiori — scrive «Il Popolo» — rappresentano una escalation della strategia della tensione, un salto pericoloso della spirale terroristica, su cui un silenzio o un atteggiamento distaccato sarebbero colpevoli, perché dietro questi gravissimi episodi c'è una strategia del terrorismo precisa, ci sono mandanti che vanno individuati e scoperti se vogliamo che le istituzioni democratiche risultino credibili.

La DC sta pagando un contributo elevatissimo alla follia di pochi tupamaros. Ma non sono soltanto i suoi iscritti e le sue sedi ad essere attaccati; il terrorismo insidia la convivenza civile, le istituzioni e mette in pericolo le conquiste raggiunte esaltando ed esasperando lo scontro frontista.

Lo Stato — prosegue l'organo della DC — ha il dovere quindi di attrezzarsi, di darsi strutture adeguate per combattere non solo questo tipo di violenza, ma ogni tentativo di colpire i singoli e la comunità. La riforma della Pubblica Sicurezza, quella dei servizi di sicurezza sono passaggi obbligati, ma occorre fare presto se non vogliamo allargare l'area di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Ed è su questo terreno che si misurano le disponibilità delle forze politiche, degli stessi sindacati, a costruire una solida ed efficiente barriera al dilagare della virulenza eversiva.

Da oggi occorrono fatti — conclude «Il Popolo» — perché lo sdegno, se non è seguito da comportamenti coerenti, risulta una esercitazione sterile. Noi speriamo che almeno le vittime che abbiamo sotto gli occhi possano stimolare tutti ad una risposta pronta ed energica.

Il XIV Convegno del Movimento Femminile D. C.

Le donne protagoniste nella società che cambia

Il movimento femminile, afferma Zaccagnini, deve rappresentare una forza di stimolo e di spinta per il rinnovamento del Partito

Quattrocento delegate in rappresentanza di tutte le province italiane, centoventi interventi in tre giorni di vivace dibattito protrattosi anche in sedute notturne, costituiscono una veritiera testimonianza dell'impegno con il quale il Movimento femminile della Democrazia cristiana ha affrontato, nel corso del suo XIV Convegno nazionale, i temi e le scelte di una autentica liberazione della donna nella società di oggi.

Non è certo possibile riassumere, anche in una sintesi estrema, quanto è emerso dai lavori congressuali, le denunce sofferte di condizionamenti ancora presenti nel Partito e nell'ambiente, le indicazioni per un'azione più incidente e produttiva, le proposte avanzate. Ci sembra, tuttavia, che un passo dell'intervento della dottssa Gabriella Ceccatelli, eletta al termine dei lavori delegata nazionale del Movimento, sintetizzi lucidamente il concetto della posizione della donna nella società attuale. «Le donne — ha detto — costituiscono un elemento attraverso cui più direttamente passa la trasformazione del costume, la ricerca di nuovi valori, la via per una società nella quale il rapporto tra persona e persona si riequilibri e da cui parte una condizione di vita diversa dall'attuale; più giusta, più solidaristica, dove si possa ricostituire per tutti il diritto al lavoro, alla pace, alla crescita culturale; una società nella quale le strutture e le istituzioni debbono dare quello che essa esige per sconfiggere, nei loro aspetti più gravi ed ingiusti, la disoccupazione, la malattia, l'emarginazione, la povertà, la violenza, la limitazione della libertà».

In sostanza, non solo sono emersi, e sono stati affrontati con un grande senso di responsabilità, i molti e complessi problemi della «condizione femminile», ma sono stati inquadrati nel loro giusto rapporto con gli altri che si dibattono nel Paese. Indice questo — ha rilevato nel suo discorso alle convegniste l'on. Moro — «della nostra doverosa sensibilità, del fatto che noi stiamo attenti a cogliere, come segno dei tempi, come dato rivelatore, come motivo di riflessione, ogni rivendicazione che sia fatta valere, sia pure in modo non composto, nel difficile processo di emancipazione della donna» che si esprime, ha proseguito, «in una richiesta pressante di nuovi diritti umani e civili, di autentica integrazione della famiglia, di raccordo con la vita sociale che ne sarà profondamente influenzata. In definitiva siamo al punto di poter cogliere, di dover cogliere, quella dimensione femminile del mondo, qualche volta ignorata e sminuita, che costituisce una enorme e inesplorata ricchezza della nostra società democratica».

L'applauso unanime che ha accolto le parole del presidente del Consiglio nazionale della D. C. ha confermato che le donne democratico-cristiane hanno compreso, e lo hanno ribadito tutti gli interventi congressuali, che loro spetta un ruolo determinante, all'interno del Partito e più ancora nella società, per «riflettere sulle tensioni che emergono, cercare di comprenderle per definire la risposta politica da dare; il che è possibile soltanto se tutte insieme contribuiranno alla strategia complessiva del Partito».

Si è manifestato, insomma, una forte e prepotente volontà di partecipare allo sforzo unitario di rinnovamento che il XIII congresso nazionale ha impresso alla Democrazia Cristiana; un bisogno di un diverso atteggiamento del Movimento nei confronti degli ambienti nei quali opera; una esigenza di apertura, a tutti i livelli, alla ricerca dell'apporto vivificatore delle forze più giovani e di tutte le espressioni della società.

«Il rinnovamento del Partito e il rinnovamento del Movimento femminile non possono non andare insieme», aveva affermato il segretario della DC Zaccagnini, nel suo lucido intervento nel quale, dopo aver ricordato che «tutta una storia di scelte fondamentali — dal voto alle donne alla profonda riforma del diritto di famiglia indica che la Democrazia Cristiana, in parallelo con i tempi della cultura e delle aspirazioni sorte e venutesi a determinare nel trentennio repubblicano, ha assunto la questione femminile senza remore né

MARGHERITA CARBONE

(segue in ultima)

Concluso il Sinodo mondiale dei Vescovi

La risposta della Chiesa alle attese dell'uomo di oggi

Dopo un mese di intense riunioni e di appassionati dibattiti, il Sinodo Romano, l'assemblea mondiale dei Vescovi, ha chiuso i suoi lavori consegnando a Paolo VI un'ampia messe di documenti e di indicazioni sul modo di porsi della Chiesa di fronte ad uno dei più complessi ed ardui problemi: quello della «catechesi», della presentazione, cioè, e dell'insegnamento del messaggio evangelico ad una società che è sempre più pervasa di tensioni ed atteggiamenti che sembrano allontanare gli uomini dai postulati di carità, di solidarietà, di responsabilità sui quali esso si fonda.

Sarebbe in errore, tuttavia, chi valutasse questo Sinodo come un fatto irrilevante per la drammatica vicenda dell'uomo di oggi, un evento unicamente intraecclesiale o addirittura riservato a specialisti in un settore non preponderante dell'attività cristiana.

Tanto meno ha rappresentato — ha rilevato nel corso di un incontro con i giornalisti di tutto il mondo accreditati presso la sala stampa vaticana il cardinale Baggio che lo ha presieduto assieme ai cardinali Thiandoum e Ribeiro — una «stasi o un ripiegamento su se stessa da parte della Chiesa e nemmeno monotonia nell'affrontare i problemi. Al contrario, ha manifestato una freschezza ed un desiderio d'impegno che hanno consentito di registrare, quasi di riverbero, come dono di Dio, una umanità tanto ricca e dinamica quanto insospettata».

Basterebbe pensare, per averne conferma, a come i Vescovi hanno affondato la loro meditazione sulla società attuale ed al contributo che al dibattito ed alla formulazione delle risoluzioni hanno dato le Chiese locali. «L'Africa, ha detto il porporato, ha recato con coraggio e pacatezza l'esigenza di un lungo e difficile lavoro di acculturazione che traduca il cristianesimo nelle tradizioni locali senza sminuire l'originalità. L'America Latina ha presentato la necessità di una liberazione globale che parta dalla realtà di Cristo e che da questa radice precisi il metodo e la finalità dell'impegno di fede e di giustizia, rifiutando ogni schema ideologico oppressivo, ogni violenza, ogni chiusura entro un orizzonte soltanto terrestre. L'Asia ha manifestato la propria condizione di miseria economica e al tempo stesso ha richiamato i valori delle sue grandi religioni come avvio propedeutico ad un efficace annuncio cristiano. I Paesi a regime socialista hanno levato la loro voce per reclamare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e al tempo stesso hanno espresso la vitalità e la compattezza, quanto meno la speranza, delle loro Chiese perseguitate. Le nazioni della civiltà del benessere, infine, hanno unanimemente constatato che il progresso scientifico e tecnico, almeno nei lunghi periodi, non conduce alla felicità che promette e fa emergere una insopprimibile domanda religiosa».

In questa visione concorde di un rinnovamento delle coscienze attraverso la catechesi, aggiornata nel metodo e nel linguaggio, il Sinodo ha guardato con particolare attenzione ai giovani, «alle loro aspirazioni, ha ancora sottolineato il Cardinale Baggio, alla coerenza, alla radicalità dell'impegno, alla capacità di giudicare in modo critico, alla partecipazione alle decisioni comuni. E ciò — ha aggiunto — non può non essere una almeno implicita invocazione al cristianesimo e una seria interpellanza, una sfida nei confronti della Chiesa perché questa si rivolga loro in modo privilegiato, offrendo il mistero dell'autentica liberazione».

Un Sinodo dunque che, nell'ottica di adeguamento della presenza della Chiesa nel mondo moderno, segna certamente un momento di grande rilevanza, premessa di una più adeguata azione dei credenti per dare, attraverso la diffusione dell'insegnamento del Cristo, una sempre più appropriata risposta alle drammatiche attese dell'uomo di oggi.

Le dichiarazioni di Grimaudo sulla crisi al Comune

Appare ancora incerta una rapida soluzione

Ancora incerta la possibilità di una rapida soluzione della crisi apertasi al comune di Trapani, dopo le dimissioni di Dino Grimaudo e della sua giunta. Ufficialmente il moroteo Grimaudo sembra intenzionato a passare la mano; «i miei molteplici impegni di lavoro — precisa — vorrebbero essere curati di più». Ed in realtà, Dino Grimaudo, funzionario del calzaturificio siciliano, consulente dell'associazione industriali della provincia di Trapani, impresario edile, sino a poco tempo fa membro della direzione provinciale della DC e capo-gruppo consiliare dello schieramento democristiano, ed adesso sindaco di una città, raramente trova il tempo di grattarsi la testa. I suoi ritardi agli appuntamenti sono diventati proverbiali. Lo stesso assessore regionale alla Sanità, on. Mazzaglia, giunto a Trapani per illustrare i punti fondamentali della riforma sanitaria, ha dovuto ritardare di una buona ora e mezza la sua relazione, perché il sindaco era introvabile. Ma di tutto questo Grimaudo non se ne cruccia, anzi ritiene di poterlo considerare un vanto. «Sono un uomo — aggiunge — che sa cosa è il lavoro».

Molti notabili della città guardano a lui con simpatia. Sembra che in qualche incontro di lavoro abbiano dichiarato che un uomo che sa aministrare bene il suo lavoro, gestendolo in un continuo crescendo, non può non amministrare bene gli interessi della collettività.

Dino Grimaudo, dunque, sembrerebbe orientato, come dicevamo, a passare la mano ad altri colleghi di partito, ma ci sono delle sfumature nel suo discorso che fanno pensare il contrario. E' Grimaudo stesso a chiarire questa contraddizione. «Se le critiche mosse all'efficienza di questa amministrazione avessero qualche fondamento di vero, le dimissioni le avrei rassegnate da tempo; non avrei di certo aspettato molto tempo dopo il disimpegno dei liberali, l'atto di accusa di Renzo Vento o le dimissioni dell'assessore repubblicano dalla giunta. Criticare è facile, ma non è facile allo stesso modo produrre prove concrete che possano avvalorare le critiche, quando queste sono dettate dall'invidia. In che cosa ha sbagliato la mia amministrazione? Nel dare alto esempio di efficienza e di concretezza nel risolvere i problemi della collettività. L'inizio dei lavori del Canale di Gronda e l'appalto per la costruzione della nuova rete fognante generale è opera della mia giunta e della fattiva collaborazione di una maggioranza realizzatasi a Trapani all'indomani dell'alluvione tra tutt' i partiti dell'arco costituzionale, dal PLI al PCI, non escludendo le organizzazioni sindacali. Prima della maggioranza di salute pubblica si erano registrate solamente chiacchiere. Andiamo, poi, al problema dell'acqua. Per tutta l'estate nel capoluogo c'è stata acqua ventiquattro ore su ventiquattro. Vorrei sapere a memoria d'uomo, in quale altro anno si è verificato un fenomeno simile. I trapanesi quest'estate hanno dimenticato la proverbiale frase che «la città da secoli ha fame d'acqua». E' questo è stato possibile grazie alle cure dedicate all'acquedotto dall'assessore al ramo Vito Renda. Assessorato all'Igiene e sanità: sua è la iniziativa dell'istituzione nel capoluogo di un centro geriatrico, un problema quest'ultimo che non poteva né doveva essere più ignorato; sua è la copertura di tutte le condotte mediche delle frazioni da tempo scoperte. Potrei ancora elencare i meriti dell'assessore Paolo Pollina, che si è distinto per la sua tenacia e solerzia nell'assessorato affidandogli, ma non voglio tediare il lettore.

Certo non hanno demeritato né Andrea Calamia assessore all'anagrafe (sua è la prossima realizzazione dei servizi meccanografici), né il socialista Salvatore Nicotra, assessore alla P.I., per le continue cure alla scuola trapanese, né dell'assessore ai LL.PP., Salvatore Barbara, per la realizzazione delle opere pubbliche per la difesa della città, né del repubblicano Pilato nei problemi annonari, né del socialdemocratico Giovanni Rizzo, assessore alle Finanze. I dipendenti comunali hanno avuto sempre puntualmente il loro stipendio, e nella storia di Trapani non è affare tanto normale. Certo se tutto questo significa amministrare malamente una città, dobbiamo riconoscere che l'abbiamo malamente amministrata. Ecco, vorrei concludere affermando che l'essere accusati ingiustamente di inefficienza — solamente per invidia — non è qualcosa che fa male politicamente, ma che nuoce spiritualmente sul piano umano».

Trasmigrazioni politiche

La crisi al comune capoluogo coincide con un periodo molto confuso sotto il profilo politico. E' difficile in questo momento potere azzardare delle scelte e, soprattutto, per il cronista, potere azzardare delle previsioni, quando a livello politico, a detta degli stessi addetti ai lavori, è molto difficile potersi districare nel confusionario mondo degli interessi di corrente, quando la cartina geografica di queste ultime variazioni. Nei corridoi di Palazzo d'Alì gira una barzelletta, che poi, nella realtà, non è tanto una barzelletta: «il bello della democrazia è questo che a scegliere il sindaco dovrebbero essere tutti i quaranta consiglieri, ma che poi, di diritto, a designarlo sono sempre in due. «Esemplifichiamo. Poniamo che si si realizzi una maggioranza tripartita DC-PSI-PCI. Già si scarta l'opposizione della scelta del primo cittadino, perché interessati al problema sono solamente i tre partiti della maggioranza. Ma, in realtà, dal problema vengono esclusi anche i socialisti ed i comunisti, perché il gruppo democristiano, generalmente il più numeroso, è l'unico chiamato in causa per la designazione del primo cittadino.

Non abbiamo ancora finito. All'interno della stessa DC la candidatura del sindaco — ormai per una consuetudine consolidatasi in legge — deve necessariamente venir fuori dalla corrente più rappresentata numericamente, a meno che quest'ultima non rinunzi. Ed evidentemente, per la designazione all'interno della corrente prevale la voce dell'uno o dei due che maggiormente «contano».

Questo lungo esempio non a caso. Negli ambienti politici cittadini si va facendo sempre più strada la voce di possibili — per altri oramai certi — trasmigrazioni da un partito all'altro. I più informati assicurano che le fughe si registreranno in seno al partito socialista a tutto vantaggio della democrazia cristiana.

Non si conosce, per il momento, la corrente che si avvantaggerà della fuga. Evidentemente questo stato di cose non può non congelare la crisi venutasi a determinare al comune di Trapani. E' evidente che gli equilibri faticosamente raggiunti in seno alla democrazia cristiana per quanto concerne le correnti politiche verrebbero ad essere sconvolti, rimettendo in discussione ogni accordo ed ogni spartizione assessoriale. C'è anche il problema Carlino all'interno della corrente morotea.

«Il nuovo Robespierre» della DC da tempo è in lista di attesa. E' stato tenuto buono in base ad un preciso impegno di rotazione nel gruppo moroteo per quanto concerne gli incarichi di prima responsabilità nella gestione della cosa pubblica. Carlino da tempo morde il freno, ma se questi impegni non saranno rispettati nella prossima risoluzione della crisi comunale, sicuramente lo romperà.

Tentativo di rilanciare il turismo siciliano anche nei mesi invernali

L'Assessore regionale del Turismo, Comunicazioni e Trasporti, on. Gaetano Carlo Giuliano, ha presieduto una riunione indetta per mettere a punto un programma di incentivazioni del turismo siciliano nei mesi invernali. Alla riunione erano presenti, oltre al Direttore e ai funzionari competenti dell'Assessorato, i rappresentanti dell'Unione Siciliana Enti Provinciali Turismo e dell'Associazione Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo, i dirigenti delle compagnie marittime e dei tre vettori aerei (Alitalia, ATI, Itavia) che gestiscono collegamenti verso la Sicilia, esponenti dell'Associazione siciliana Agenti di viaggio.

L'Assessore Giuliano ha ricordato la necessità di ampliare nei mesi invernali la stagione turistica isolana, stimolando la costituzione di un concreto movimento di visitatori anche nei quattro mesi durante i quali le attività economiche legate al turismo se non cessano del tutto registrano comunque un notevolissimo rallentamento con negative ripercussioni sulla redditività delle aziende interessate e soprattutto sul piano occupazionale. Si calcola che oltre l'80 per cento delle presenze annuali si concentri nel trimestre dal 15 giugno al 15 settembre, mentre non arriva al 20 per cento del totale il movimento registrato nei restanti nove mesi.

Diversi interventi si sono poi registrati, in rapporto alle differenti qualificazioni professionali dei presenti. In particolare, si è posto l'accento: sull'opportunità di rivedere e snellire i mecanismi di finanziamento ai voli charter, eventualmente escludendo dagli interventi regionali i voli in alta stagione; sulla necessità di coordinare a livello regionale le singole iniziative promozionali, assicurando un'adeguata azione di sostegno pubblicitario ai programmi di viaggio marittimo o aereo predisposti dai vettori; sull'opportunità di potenziare le manifestazioni di buon livello che assicurino ai turisti interessanti alternative nelle ore di tempo libero e di sviluppare il turismo congressuale. Interessanti proposte sono state avanzate anche per quanto riguarda il turismo termale e della terza età.

Il Direttore dell'Assessorato, dott. Orlandi, si è soffermato sui «sistemi di persuasione» da adottare, sottolineando la necessità di revisionare la struttura delle autolinee di Gran Turismo, e particolarmente del «Nastro d'oro».

A conclusione della riunione si è concordato che gli intervenuti, ciascuno per i settori di propria competenza, faranno urgentemente pervenire all'Assessore Giuliano le loro proposte per un'azione collegata da svolgere nei prossimi mesi sui mercati più facilmente «aggredibili».

Conferenze dei professori Monaco e Incardona

«Scuola e Cultura» è il tema del convegno che si svolgerà a Trapani sabato 12 novembre, alle ore 9,30, presso l'Auditorium S. Agostino. L'importante manifestazione culturale, organizzata dal Centro Studi B. Croce, sotto il patrocinio dell'Assessorato per i Beni Culturali ed ambientali e per la P.I. della Regione Siciliana, sarà aperta dal dott. Ottaviano Nicita, provveditore agli Studi di Trapani e dall'on. Cangialosi, assessore regionale per i beni culturali e per la P.I. Seguiranno le relazioni del prof. Giusto Monaco, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, su «Istruzione e Cultura» e quella del prof. Nunzio Incardona, ordinario di Filosofia Teoretica e direttore dell'istituto di filosofia dell'Università di Palermo, sul tema «Crisi della cultura e cultura della crisi». Seguirà una comunicazione del dr. Giorgio Gabrielli, docente della scuola di servizio sociale della Libera Università di Trapani, sul tema «Istruzione e occupazione». I lavori saranno conclusi da due interventi; il primo del prof. Salvatore Girgenti, incaricato di Storia della Sicilia presso la scuola superiore di Studi Turistici della Libera Università di Trapani sul tema «Giornalismo e Cultura», e del prof. Alfredo Li Vecchi, incaricato di Storia delle dottrine economiche all'Università di Palermo.

Insegnanti E.F. che lasciano il servizio

TRAPANI — Quando le rughe cominciano a segnare il nostro volto ed i capelli, quelli rimasti, cambiano l'abito, quando ci si vede già sotto lo striscione con la scritta «traguardo», non si può fare a meno di voltarci indietro e, nel tirare il fiato per la prova superata, dare uno sguardo al cammino percorso, agli ostacoli superati ed a quelli che, malgrado i nostri sforzi, non siamo riusciti a superare. Con una punta di tristezza viene, allora, spontaneo pensare se non si sia dato abbastanza perché la strada, intrapresa lustri prima, divenisse più agevole per quelli che seguono e per quanti si presentano alla partenza con le nostre antiche aspirazioni.

Erano questi, appunto, i pensieri che si potevano chiaramente leggere sui volti luminosi e commossi dei colleghi che gli insegnanti di educazione fisica della nostra provincia hanno voluto festeggiare, nel corso di un convivio, nel momento in cui hanno lasciato il servizio attivo.

Come in un'unica grande famiglia, circondati da oltre un centinaio di colleghi, qualcuno già in pensione e qualche altro venuto appositamente dalle province vicine, i nuovi pensionati sono stati calorosamente salutati «al Ciclope» di Erice ove prima di consumare il pranzo il prof. Bartolomeo Figuccio, il quale ha preso l'ufficio di coordinamento del Proveditorato agli studi lasciato vacante dal prof. Isidoro Costantino, ha rilevato come do-

(segue in ultima)

In breve - in breve

Minaccia di sciopero alla SAU

I dipendenti della SAU aspetteranno sino alle ore tredici del giorno otto per decidere se continuare o no lo sciopero interrotto il giorno dei morti. «Questo modo di agire — hanno detto i sindacalisti — è per evitare che la utenza trapanese possa essere danneggiata dalla lunga durata dello sciopero».

L'astenersi dal lavoro è dovuto al fatto che i dipendenti vogliono esercitare una certa pressione nei confronti dell'inps. L'azione ha come scopo rimuovere il pignoramento che condiziona anche il pagamento dei dipendenti stessi. Questi non hanno ancora riscosso lo stipendio del mese di ottobre.

Attività della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia

Il comitato Centrale del Credito agrario del Banco di Sicilia, nella seduta del 3 corrente, ha approvato n. 63 finanziamenti per l'importo complessivo di 25 miliardi di lire circa, a tasso agevolato. I finanziamenti sono destinati prevalentemente a favore delle Cooperative vitivinicole siciliane.

Trasporti pubblici a «Cappuccinelli»

TRAPANI — A seguito dell'intervento del Delegato Sindaco, Ferdinando Cacace, finalmente gli abitanti del Rione Cappuccinelli, dal giorno 9 c.m., possono fruire del servizio pubblico di trasporto per raggiungere il centro urbano, disposto dal Presidente della SAU, che con particolare sensibilità ha accolto la richiesta.

Tale servizio allieva i non pochi sacrifici a cui erano sottoposti gli abitanti di quella zona per raggiungere il centro della città.

Brillanti operazioni della Guardia di Finanza

Nel corso di due distinte operazioni di servizio, militari della Compagnia Guardia di Finanza di Trapani e della Brigata di S. Vito Lo Capo hanno sequestrato complessivamente 119 suini che venivano nutriti con rifiuti solidi urbani. La prima operazione ha avuto luogo a S. Vito Lo Capo, il giorno 28 ottobre 1977 ed ha consentito il sequestro di 13 capi, nei confronti di Candela Cristofaro allevatore di bestiame di anni 29 da S. Vito Lo Capo.

La seconda operazione ha avuto luogo in data 31 ottobre 1977 a Trapani ed esattamente nel Rione S. Giuliano ove è stato scoperto un allevamento clandestino di 106 suini che sono stati sequestrati nei confronti di Di Maggio Baldassare di anni 46 di Paceco.

Oltre ai predetti che sono stati denunziati per violazioni alle leggi sanitarie, sono stati altresì denunziati per interesse privato in atti d'ufficio, tali Vultaggio Francesco di anni 61 e Floreno Giovanni di anni 42 entrambi da S. Vito Lo Capo.

Proposta della DC trapanese per l'ordine pubblico

Il Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana Trapanese, riunito il 4 novembre 1977, per un esame della situazione politica nella Provincia, si è soffermato preliminarmente a considerare il clima di intimidazione che si vuole instaurare nel Paese ai suoi danni, attraverso atti di cieca violenza e di premeditato ed organizzato terrorismo. Nel manifestare la propria solidarietà agli uomini della DC, vittime di tali abberranti violenze e confermando la volontà di continuare a battersi per la difesa delle libertà democratiche senza cedere a tali intimidazioni;

invita la Direzione Centrale del Partito ed il Governo a promuovere senza ulteriori indugi tutte le iniziative più idonee e ad agire con decisione e fermezza per garentire l'ordine pubblico e la sicurezza di tutti i cittadini in una civile convivenza.

DALLA PROVINCIA

FAVIGNANA

Costituito il comitato Pro Levanzo

Si è costituito un comitato «Pro Levanzo» per coordinare le iniziative volte a migliorare le condizioni di vita nell'isola. Prima iniziativa del comitato una petizione inviata al sindaco del comune di Favignana, al prefetto di Trapani e al presidente della provincia, agli assessori regionali al turismo, enti locali e lavori pubblici ed a parlamentari regionali e nazionali.

L'esposto, firmato da decine di residenti nell'isola, denuncia una serie di gravi carenze che rendono agli isolani la vita difficile. L'isola è sprovvista di acqua potabile, non c'è un porto sicuro e non ci sono assolutamente strade. L'acqua viene fornita per mezzo di navi cisterna e è stato evidenziato che il porticciolo dove attraccano gli aliscafi e i traghetti riesce a svolgere la sua funzione solo col bel tempo. Infatti d'inverno succede spesso che l'isola rimanga isolata perché il porto è impraticabile.

Levanzo negli ultimi anni è stata sempre più la meta preferita di un turismo fatto soprattutto di giovani che ne apprezzano le caratteristiche «selvagge». Gli abitanti, tuttavia, gradirebbero almeno un minimo di comodità e le elementari strutture che caratterizzano ogni comunità civile.

ALCAMO

Le tabelle parametriche per l'edilizia

Il consiglio comunale di Alcamo, nella seduta del 28 ottobre u.s., ha approvato le tabelle parametriche per costruzioni del centro urbano, le zone di espansione ed i terreni da lottizzare.

La legge n. 10 del 1977, comunemente chiamata legge Bucalossi, riconosce al comune la facoltà di concedere la licenze di costruzione, dietro pagamento, da parte del cittadino richiedente, di due imposte una: contributo alle spese di urbanizzazione primaria e secondaria, per le zone A-B-C ed un contributo per le spese di urbanizzazione primaria e secondaria, si attende l'indirizzo scelto dall'Assessorato allo Sviluppo Economico.

Il Consiglio comunale ha stabilito che, per quanto concerne la determinazione del contributo che il cittadino dovrà in seguito pagare, per le opere da realizzare nelle zone A-B-C, si terrà conto delle tabelle parametriche e delle indicazioni che saranno fornite dall'Assessorato Regionale allo Sviluppo Economico.

Il consiglio comunale, recepite le raccomandazioni espresse dai capi-gruppo, ha approvato le seguenti aliquote:

zona A-B il 30 per cento, pari a 1.890 per mc; zona A-B1, fino a mc 1.000, il 30 per cento, pari a L. 2.640; zone B1 e B2, C1 il 60 per cento delle aliquote predisposte dall'Ufficio Tecnico, pari a L. 5.280.

Il Consiglio comunale, accolto il suggerimento dell'Assessorato allo Sviluppo Economico, ha determinato il contributo a carico del cittadino pari al 60 per cento dell'importo del costo delle opere primarie e secondarie, mentre, per quanto riguarda le zone A e B, l'aliquota a carico del cittadino è stata abassata al 30 per cento.

Soltanto i comunisti, improvvisamente venuti meno agli impegni precedentemente assunti, hanno votato contro l'orientamento scelto dalla maggioranza, per quanto concerne la scelta delle aliquote.

Festa del vino

Il consorzio delle cantine cooperative «Zona Bianco Alcamo» organizza la prima festa del vino. La manifestazione si svolgerà nei giorni 11, 12 e 13 novembre e sarà patrocinata dall'Istituto Regionale della Vite e del Vino e dalla Giunta Municipale.

Si prevede una esposizione nelle vetrine dei negozi della produzione vinicola locale e vendita promozionale con degustazione abbinata a specialità tipiche.

Sarà organizzato un concorso sul tema: Festa del Vino, ai vincitori saranno assegnati ricchi premi. Presso l'ex garage Segesta, saranno offerti vini locali e specialità tipiche a tutti i visitatori.

Il giorno 13 novembre è prevista, presso il ristorante la Pineta, la premiazione del concorso vetrine, con l'intervento folk del noto maestro Armando Special.

DAMIANO BONVENTRE

Castellammare del Golfo

Telegolfo trasmette

Da circa due mesi ha iniziato le sue trasmissioni sperimentali un'emittente televisiva locale denominata «Telegolfo».

L'iniziativa ardita ed interessantissima è dovuta all'intelligente e volitiva intraprendenza del noto imprenditore ing. Luigi Gioia, collaborato da un gruppo di amici che hanno costituito, per la sua realizzazione, una società per azioni, la «Telegolfo s.p.a.» con sede a Castellammare in via Marzabotto, 1.

L'emittente s'irradia, oltre che su Castellammare, su tutta la fascia costiera del golfo di Castellammare fino a Terrasini.

Nella volontà dei suoi promotori «Telegolfo» vuole essere una televisione «diversa», un'alternativa alla televisione di Stato nel senso che, calata com'è e vuole rimanere, nella realtà socio-economica locale, anzicché copiare servizi e impostazioni della RAI-TV, vuole, attraverso incontri con autorità ed operatori locali, inchieste, dibattiti, essere strumento di promozione e di propulsione di tutte le attività locali. A tale fine

(segue in ultima)

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

VINO ITALIANO

Sempre elevate le esportazioni

Esportiamo il 20 per cento del vino che produciamo. Il record è stato raggiunto nel 1976 e quest'anno è destinato ad essere bissato. Il risultato che esperti agricoli di chiara fama prevedono per il 1977 si inserisce in un diagramma evolutivo documentato da un'indagine ICE (l'istituto nazionale del commercio estero) di grande successo.

Il valore delle esportazioni vinicole del 1976 ha raggiunto infatti i 303 miliardi di lire con un incremento del 60 per cento rispetto al 1972 ampiamente superiore al coefficiente di svalutazione della lira; dal 1971 in poi (la data di avvio della liberalizzazione degli scambi intracomunitari) la quantità media di export è cresciuta da 3,3 milioni di ettolitri del quinquennio 1966-70 agli 11,7 milioni di ettolitri del quinquennio 1971-75, con inoltre due vertici produttivi nel 1975 e nel 1976 fermi su 14,1 e 14,4 milioni di ettolitri.

Se il risultato conseguito può ritenersi più che soddisfacente, ove si consideri la battuta di arresto o addirittura — in certi casi — la diminuzione del consumo pro-capite verificatasi nel frattempo in diversi paesi, d'altro canto l'andamento dell'esportazione vinicola italiana in questa prima parte degli anni '70 ha oscillato notevolmente da un anno all'altro in funzione degli acquisti francesi che nel 1975, malgrado le vicissitudini ben note, hanno toccato i 7,5 milioni di ettolitri, rappresentando da soli oltre il 50 per cento della corrente di traffico italiana verso tutti i mercati esteri. E' questo un dato di fatto che senza dubbio attenua la luce del successo conseguito, proprio perché l'incremento è stato appannaggio dei vini venduti a prezzo più basso, con conseguente rinuncia ad una fetta cospicua di quel valore aggiunto che potrebbe scaturire dalla vendita diretta di più consistenti aliquote dell'autentico vino italiano. Ciò non per sminuire la fondamentale importanza che hanno i vini da taglio nel contesto della corrente esportativa italiana, ma per migliorare la qualificazione mercantile del prodotto.

Le esportazioni italiane nel complesso (vini e vermuth) sono dirette per l'84,23 per cento verso la CEE. Se si considera che la Svizzera, gli Stati Uniti e il Canadà assorbono complessivamente l'8,9 per cento dell'export globale, se ne deduce che tutti gli altri paesi del mondo assorbono nel loro insieme soltanto il 7 per cento del volume esportato.

Tale modesta aliquota si irradia verso circa 120 paesi di tutti i continenti, fra i quali soltanto alcuni rivestono un concreto significato, come Austria (346 mila e 84 hl.), Cecoslovacchia (46.691 hl.), Svezia (28.853 hl.), Australia (17.384 hl.), Venezuela (8.851 hl.), mentre del tutto irrisoria risulta la esportazione verso gli altri paesi delle easca ma quando si tratta di conoscere i profitti degli imprenditori c'è il buio più fitto.

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 176.931.626.287

Sedi e Succursali:

Acireale, Agrigento, Alcamo, Ancona, Bologna, Caltagirone, Caltanissetta, Catania, Enna, Firenze, Gela, Genova, Lentini, Marsala, Messina, Mestre, Milano, Palermo, Perugia, Pordenone, Ragusa, Roma, S. Agata Militello, Sciacca, Siracusa, Termini Imerese, Torino, Trapani, Trieste, Venezia, Verona, Vittoria

251 Agenzie in tutta Italia

Uffici di rappresentanza a Abu Dhabi, Bruxelles, Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

IL FARO

direzione/redazione/amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore
BALDO VIA
capo servizio cronaca
SALVATORE GIRGENTI
redazione palermitana
RINO LA PLACA
Piazza Castelnuovo 47
Tel. 589075

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

ABBONAMENTI

Annuo . . L. 5.000
Sostenitore . » 20.000
Benemerito . » 50.000
conto corr. postale 7/3254

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao Trapani

spedizione in abbonam postale gruppo 1

pubblicità non superiore al 70%

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

La condizione giovanile

I

E' stato notato che parlare dei giovani come di una categoria sociologicamente definita o di una classe sociale, è in qualche modo un fatto relativamente recente. Nel nostro tempo, si può dire che la questione giovanile è «esplosa» in termini particolarmente rilevanti solo nell'ultimo dopoguerra.

Questo fatto è stato assai complesso e differenziato. Ora, volendo fermarci a studiare soltanto quelle caratterizzazioni che esso ha avuto in quest'ultimo decennio — il più vicino a noi e, forse, anche il più decisivo per capire la nostra attualità — assumiamo come elemento di grande rilievo quel fenomeno che viene chiamato «contestazione giovanile» o «globale» e che viene, emblematicamente, datato con l'anno 1968.

Mi pare conveniente dire quale metodo *userò per tracciare uno schizzo breve di questo fenomeno. Mi servo, innanzitutto, dei termini del sapere sociologico per «descriverlo». In secondo luogo, poiché anche quelle «descrizioni» o quelle letture di eventi storici che vogliono essere le più obiettive, sono sempre cariche di una teoria generale della storia e, in modo più o meno esplicito, di presupposti e opzioni pratiche, tenterò pure una riflessione su quel fenomeno cercando di enuclearne il significato più generale e quelle che, secondo il mio modo di vedere, sono le istanze pratiche che esso porta con sé e suggerisce come particolare compito del nostro tempo.*

Dal punto di vista sociologico, si può dire che il finire degli anni sessanta, nel mondo occidentale caratterizzato da un tipo di società industriale avanzata, è stato uno di quei periodi di particolare effervescenza in tutti i campi ma soprattutto in quelli più propriamente «spirituali», e che Max Weber ha chiamato periodi creativi della storia delle società, o periodi statu nascenti.

Sono periodi in cui una forma di eticità, un «mondo» tracolla e quello nuovo è ancora in gestazione. Ma è per questo che, forse, le energie più vive della società — e, per quel che ci riguarda, i giovani — nella ricerca difficile di una alternativa e nel tentativo di costruire una transizione, vivono una esperienza di movimento. *Ora, partecipare ad un movimento vuol dire «gettare la propria vita in una* esplorazione del possibile»; *e, a seconda del tipo di movimento, questa esplorazione sarà religiosa o politica o di altro tipo (ad es. un amore): c'è però che essa è sempre un rischio ed insieme la ricerca e la scoperta di una identità.*

Questi periodi generalmente non sono molto lunghi e noi stessi possiamo accorgerci che i fenomeni cui oggi ci troviamo di fronte non sono proprio inquadrabili in questo tipo di caratterizzazione appena fatta; soprattutto, poi, per quel che riguarda il mondo giovanile: per volerne citare uno, il più macroscopico, ricordiamo solo il problema della disoccupazione giovanile, Infatti, proprio questo importante problema menzionato, dagli stessi giovani è valutato e vissuto con una coscienza tutt'altro che idealista: cioè, con un atteggiamento di fondo diverso da quello che abbiamo chiamato sessantottesco, anzi improntato ad una visione decisamente realista.

Si deve dire allora che in questo lasso di tempo che è passato da quella data magica, il 1968, il modo di sentire dei giovani si è rovesciato completamente? In definitiva, cosa è cambiato nei giovani e come caratterizzare il periodo che stiamo vivendo?

Sempre nei termini propri di un sapere sociologico, possiamo dire che si è passati in questo decennio da quella che ho chiamato esperienza di movimento ad una fase di sempre maggiore istituzionalizzazione. *Il movimento, la «esplorazione del possibile» termina presto, come ho già detto: è proprio quella identità venutasi a creare tra biografia e storia (e secondo la quale si tende a fare della propria vita il campo sperimentale di ciò che può essere vero e valido per tutti) che viene a spezzarsi: la biografia torna ad essere individuale e la storia un fatto oggettivo. Ciascuno è costretto a cercare e a definire il suo ruolo e il suo compito limitato, considerandosi parte o ingranaggio di un edificio strutturato.*

Ora, questo fenomeno è chiamato dai sociologi di istituzionalizzazione, e consiste, fondamentalmente, «nel riconoscimento della insuperabilità — personale — di un certo confine, che è il confine dell'impossibile e diventa difesa dell'esistente» (Alberoni). E' il periodo delle scelte individuali; e il problema principale delle persone è quello di ritrovare un collegamento di senso tra la propria vita individuale e l'istituzione; per questo, tale processo istituzionale impegnando fortemente le energie del singolo, richiede anche una ricostruzione della personalità.

Solo all'interno di questa categorizzazione, a mio modo di vedere, vanno ricondotti fenomeni, apparentemente molto distanti, come l'ingresso di molti giovani e intellettuali nei partiti, nei sindacati o in altre istituzioni con l'intento della «rifondazione». Oppure *gli stessi fenomeni dei cosiddetti «indiani metropolitani»: costoro — considerati nelle componenti più serie... — sia che in qualche modo accettino, sia che rifiutino completamente le istituzioni e ritengono che più che di «rifondazione» il problema è di porre in atto «metodologie di liberazione» (ad esempio, stando alle diverse proposte, estatiche, erotiche oppure apatiche), costoro, dico, sono comprensibili comunque a partire da quel processo di istituzionalizzazione.*

Concludendo: *i fenomeni riconducibili al processo di istituzionalizzazione, che è quello caratteristico del periodo storico nel quale attualmente ci troviamo, vanno considerati come un «riflusso» per così dire di quell'altro periodo, di effervescenza, che è stato il tempo della contestazione globale — soprattutto giovanile; né possono essere compresi senza ricondurli a quest'ultimo come al fatto più rilevante.*

ANTONIO BELLINGRERI

(1 - continua)

A PRIZZI

Mostra del pittore Giuseppe Ferrara

Si è tenuta a Prizzi, inaugurata dal sindaco avv. Stefano Migliaccio, una qualificante personale del concittadino pittore Giuseppe Ferrara, artista di grande talento pittorico che, attraverso una breve ma intensa attività artistica, ha saputo arricchire di nuove esperienze la sua anima sensibile e profondamente poetica. La pittura del Ferrara è spontanea e legata alle suggestioni di un paesaggio che è raffigurato in una dimensione suggestiva, che rivela la sua indole seria e meditativa, interamente votata a recuperare gli aspetti liricamente più belli della sua terra. Un gusto cromatico sapiente, uno stile maturo ed incisivo, la luminosità e l'accesa cromia di certi infuocati tramonti testimoniano che ci troviamo di fronte ad un artista, che in una incessante ricerca, arricchisce il suo linguaggio di felici acquisizioni sul piano del gusto e della tecnica.

Nei meravigliosi scorci della sua Prizzi, nelle silenti marine risalta la sua vena poetica, che è un invito ad abbandonare questa società caotica ed inquinata per rifugiarsi in una realtà di sogno e di pace, dove riacquistare quei valori che la moderna tecnologia sembra abbia fatto dimenticare all'uomo del nostro tempo.

La sua pennellata è ricca di espressioni cromatiche che testimoniano la sua matura personalità artistica che, attraverso una tecnica ricca di tonalità morbide e calde, rivela un genuino ed inesauribile amore per la natura. Dai suoi quadri scaturisce un mondo poetico ed intimista, che parla per immagini di riposante suggestione e di gradevole contemplazione. La semplicità del sentire e del creare, la spontaneità creatrice, il gusto sapiente della tecnica coloristica hanno decretato i numerosi successi che al nostro conterraneo sono stati tributati in tutta Italia: da Roma a Ferrara, a Taranto e in tutta la Versilia, dove la sua arte è molto apprezzata.

A Prizzi l'accoglienza tributata a Giuseppe Ferrara è stata quanto mai calorosa; da parte della civica amministrazione è stata consegnata all'artista una targa d'argento ricordo nel corso di una solenne manifestazione svoltasi nella sala comunale, alla presenza delle maggiori autorità politiche e religiose della cittadina.

L'artista ha donato al Comune ed alla chiesa di S. Francesco due opere tra le più belle e significative della sua produzione.

LORENZO FERTITTA

Sono miti le stagioni in Israele

Fioriscono le zagare sulle rive del lago di Tiberiade

Simile ad un'arpa il lago di Galilea conserva ancora la ricchezza di pesci mentre in eterno i demoni di Re Salomone riscaldano le acque delle sorgenti con un soffio di fuoco

Tutta la Galilea è come una regione senza tempo, avvolta in un sudario che gronda secoli di storia e l'avvolge nelle sue dolci leggende così come il clima, tenero e mite con una temperatura che non scende mai, anche nel più rigido inverno, al di sotto dei venti gradi, mentre le acque del lago sono altrettanto tiepide da consentire i bagni e lo sci nautico in ogni stagione dell'anno. Qui la primavera ha inizio con grande anticipo, quando altrove infuriano le bufere, nel torbido febbraio che esplode nei prati con fioriture da giardini incantati.

Siamo sulle rive del lago di Tiberiade, il famoso e antico «Gennesaret», ché tale era il nome di questo lago formato in Galilea dal Giordano, uno specchio d'acqua che i venti non fanno rabbrividire, delicato per la sua stessa forma ovale a forma di arpa da cui appunto prende il nome, lungo ventun chilometri e largo dodici, con un livello d'acqua a ben duecento metri sotto il livello del mare, e anche se l'acqua ha un sapore poco gradevole al palato in compenso è un lago pescosissimo tanto ricco di pesci da ricordarne la nota moltiplicazione tuttora viva.

Località evangelica, Tiberiade è situata quasi al centro della sponda occidentale del lago, e da qui parte la strada per Nazareth; è una città di rara bellezza, una delle preziose perle d'Israele, fatta costruire nel primo secolo dopo Cristo da Erode Antipa, figlio di Erode il grande, e denominata Tiberiade in onore dell'imperatore Tiberio, divenne capitale della Galilea in antagonismo a Sepporis, favorita dallo imperatore Claudio, celebre come sede della scuola rabbinica e residenza del patriarca giudaico. Conquistata nel 1907 dai crociati fu data in feudo a Tancredi e della denominazione resta la parte vecchia, cinta da solide mura rinforzate da torri. Verso la fine del cinquecento un ricco ebreo di nome Nasi ottenne dall'allora dominatore dei luoghi, il sultano Selim, di realizzare un progetto per la costruzione della città che tornò agli antichi splendori solo nel secolo XVIII per opera dello sceicco indigeno Dahir che la fortificò e la restaurò. Invasa in vari periodi da persiani, bizantini, arabi, egiziani, crociati, turchi, Tiberiade è stata sempre la culla del pensiero e dell'insegnamento ebraico, infatti qui fu codificata la Mishna, qui fu scritto il monumentale commento al Talmud e qui fu ideato il sistema delle vocali della lingua ebraica. Sulle sue colline poi hanno trovato sepoltura molti noti saggi e rabbini di varie epoche tra i quali il famoso rabbino Moses Ben Maimon che fu non solo eminente studioso del XII secolo ma anche celebre medico al servizio della corte del re Saladino, si narra anzi che Riccardo Cuor di Leone, conosciutane la fama, invano abbia tentato di «arruolare» il rabbino nel suo esercito. Furono poi gli stessi rabbini quando elessero la loro sede in Galilea, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo, a dare alla città il nome attuale che è una derivazione ebraica della parola «tabur» vale a dire *centro* e ciò per significare l'importanza della città nella vita ebraica del tempo.

Dicevamo che le leggende si avvicendano alle grandi conoscenze umane, ai miracoli e alle lunghe penitenze. Tra le leggende più suggestive è quella legata alle sorgenti termali che narra come alcuni malati si rivolgessero a re Salomone per chiedergli di aiutarli a guarire dalle loro malattie e il saggio sovrano comandò allora ad un gruppo di giovani demoni di scendere nelle viscere della terra e soffiare con il loro fiato infuocato dentro le sorgenti che sgorgano nei pressi del lago. Temendo poi che, venuti a conoscenza della sua morte, i demoni potessero venir meno al loro compito, il sovrano prese la precauzione di rendere i demoni sordi sicché non avendo «udito» della morte del re, essi continuano da secoli a soffiare nelle sorgenti, riscaldandone così le acque fino alla fine dei tempi.

Gesù camminò su queste acque, sfamò le moltitudini, qui c'è anche il pozzo di Miriam cui si dissetarono, portando poi con se gli otri pieni, i figli di Israele nel loro lungo viaggio verso la Terra Promessa. E' un paesaggio molto singolare, anche perché vulcani e terremoti, nel corso dei secoli, hanno sconvolto la zona intorno a Tiberiade, creando mille forme e lasciando depositi di nere rocce basaltiche tanto è vero che proprio il basalto è la pietra che caratterizza gli edifici.

Sulla riva orientale del lago sorge il Kibbutz Ein Gev, in una stupenda posizione panoramica, e nei ristoranti locali si ha subito la gradita sorpresa di sentirsi offrire un piatto d'eccezione: il *pesce di San Pietro*, vale a dire il buon pesce appena pescato che, in onore degli Apostoli, viene così chiamato! Non meno affascinante è il giro del lago in battello per toccare Cafarnao, Tabga, dove Cristo compì il Miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Degania e giù fino al Giordano.

Le colline intorno a Tiberiade offrono una flora e una fauna incontaminate: uccelli di ogni specie, orsi, renne, perfino gli sciacalli e grandi mandrie di cavalli in libertà, mentre tra i fiori i cespugli sgusciano veloci i grassi conigli.

BRUNO CERDONIO

Zrzavy brillante esponente della moderna pittura boema

L'arte moderna boema nacque nel primo decennio del nostro secolo con il clamoroso *exploit* del «Gruppo degli Otto» che annoverava fra i suoi maggiori esponenti il futurista Filla, il simbolista Kubin ed il pittore *fauve* Kubista il quale, orientatosi poi verso un austero realismo, precorse il cosiddetto «ritorno all'ordine» che prese a svilupparsi nel 1920. Seguendo tale indirizzo, pur con personalissime concezioni, Jan Zrzavy oggi ottantacinquenne ha realizzato un legame col passato e si è così posto in primo piano nel panorama pittorico della Boemia. L'artista in sessantacinque anni di attività creativa ha sviluppato una operosità complessa e lineare nello stesso tempo, che nelle sue fasi non ha mai conosciuto svolte di marcata clamorosità. Lo Zrzavy non cercò in nessun momento di raggiungere popolarità per vie traverse; forte del suo stile impiantato su posizioni salde per ciò che riguardava i problemi creativi intesi a combinare le vibrazioni del proprio intimismo lirico e gli aspetti vari propositi dal corso del normale ritmo esistenziale. Va annotato che tale sintesi, nella sensibilità dell'artista veniva sempre realizzata senza frizioni di sorta; anche se in sottofondo al processo integratore si potessero rilevare i sentori di una sottile melanconia, insanabile retaggio di un imperativo artistico portato avanti in condizioni di gravi ristrettezze e in seguito mandato ad effetto attraverso uno strenuo impegno. Per le sue tele Jan Zrzavy fece ricorso in prevalenza alle visioni semplici che la natura della sua terra gli offriva, dalle campagne solitarie ai placidi corsi d'acqua ai monti; ma ebbe caro pure scegliersi per modelli gli ammassi petrosi della Bretagna, le barche da pesca in quiete sull'alto litorale adriatico, gli angoli più suggestivi e remoti di Venezia che sottraeva così alla magia delle ultime luci del giorno.

L'Artista attribuiva anche notevole importanza alle figure umane; ed allorché rivolgeva ad esse la propria attenzione, preferiva dar vita a ritratti femminili in cui i volti apparivano soffusi da una pensosa mestizia la quale spesso caricava di mistero pure i titoli apposti ai quadri: «Vedova-Donna con velo-Malinconia...»: impenetrabili apparenze muliebri trasfigurate in chiave lirica mediante compiaciute stilizzazioni ove la luce si diffonde con corposa intensità.

A.F.

Jan Zrzavy: «Amiche»

I LIBRI

Il futurismo continua

Marinetti domani

Pubblicati gli Atti del Convegno svoltosi a Roma nel primo centenario della nascita del fondatore del movimento

Ancora viva l'eco del Convegno di studi tenutosi a Roma nel primo centenario della nascita di Filippo T. Marinetti, ecco freschi di stampa gli Atti del Convegno medesimo.

Tutto ciò, — l'organizzazione del Convegno e la pubblicazione degli Atti — è opera, praticamente, di un uomo solo: il pittore Enzo Benedetto. Benedetto, il quale dirige a Roma il periodico «Futurismo Oggi», ha dato al Convegno il titolo «Marinetti Domani», a significare la continuità del futurismo, in polemica con coloro che lo vorrebbero morto e sepolto negli anni quaranta, o addirittura negli anni venti.

«Marinetti Domani» è anche il titolo del volume (176 pagine, edizioni di «Arte Viva», Roma), che riporta nella prima parte tutto ciò che è stato detto durante il Convegno, iniziatosi nella Sala Protomoteca in Campidoglio e proseguito nella Sala del Primaticcio in palazzo Firenze, sede della Dante.

Moderatore Francesco Grisi, hanno parlato, oltre a Benedetto, il poeta Francesco Cangiullo, il pittore Sante Monachesi, il poeta Giacomo Giardina, il poeta Nelson Morpurgo, il musicologo Corrado Cartia, il figlio del pittore Oriani, e molti altri.

Le relazioni ufficiali sono state tenute da Giovanni Calendoli (F.T. Marinetti e la poesia), Vitaldo Conte (la poesia visiva), Finocchiaro Chimirri (poeti visivi a New York), Claudio Quarantotto (il cinema), Giovanni Antonucci (il teatro), Agnoldomenico Pica (le arti), Franco Miele (il futurismo e la Russia), Francesco Grisi (la lettura e la prima guerra mondiale), Luigi Tallarico (l'ideologia politica).

La seconda parte del volume è dedicata alle relazioni pervenute al Convegno e distribuite ai presenti: Enzo Benedetto (Marinetti uomo), Noemi Blumenkranz-Onimus (Marinetti e Bergson), Renato Civello (i manifesti), Raffaella di Ambra (la Francia), Alberto Sartoris (l'architettura), Vittorio Vettori (D'Annunzio e Lucini).

Scopo del Convegno era evitare che il centenario del fondatore del Futurismo passasse nel dimenticatoio, e dissipare una volta per tutte l'equivoco che trascina il nome di Marinetti nella contingenza politica (Mattia ha detto: «il giornale «L'Impero» improvvisamente veniva chiuso. Non certo da Palmiro Togliatti, ma da Benito Mussolini. Chi ha sessant'anni deve ricordare»).

Si voleva che il ricordo e gli onori a Marinetti fossero resi — in primo luogo e per il verso giusto, come scrive Benedetto, dai vecchi futuristi sopravvissuti e dai giovani futuristi nuovi, da tutti gli autentici amici del movimento «che continua».

Basta leggere il libro per rendersi conto che Enzo Benedetto ha raggiunto pienamente il proprio scopo.

SERGIO STANCANELLI

«Marinetti Domani», atti del Convegno di Studi 1976, a cura di Enzo Benedetto, ediz. di Arte Viva, Roma 1977 - L. 5.000.

Sulla crisi socio-economica del mondo occidentale

Il saggio del Porcasi circa la crisi che travaglia l'Occidente, veduta nel suo aspetto socio-economico, è preceduto da uno scritto di Francesco Parrillo, il quale puntualizza come il sistema vigente ha dimostrato l'impotenza delle strategie comuni per fronteggiare la crisi mondiale.

Ora l'autore, attraverso un esame approfondito dell'economia e della società del mondo occidentale nel periodo che va dal 1965 al 1975, fa vedere che la crisi che l'agita è di metodo. Quindi dimostra l'assunto esaminando la posizione degli Stati Uniti, con i suoi pragmatistici ondeggiamenti tesi ad armonizzare il regime fiscale delle azioni a quello dei crediti.

Il capitolo successivo, il Porcasi lo dedica alla crisi ideologica che distingue l'Occidente, la quale ha il suo acme nell'affermazione di una nuova concezione del mondo basata sul *pieno*, all'infinito limitato, e sul *vuoto*, destinato a divenire il suo transfinito. Così che la crisi investe tutti i valori della condizione umana e pone in posizione dialettica da un lato la nuova concezione del mondo e dall'altro il proletarismo marxista incentrato sui problemi della produzione. Pertanto, aggiunge il N., i problemi globali dell'umanità, oggi più che mai, hanno assunto una dimensione planetaria (p. 43).

Scendendo nei dettagli, la crisi viene esaminata nelle ripercussioni che ha avuto sull'Europa, ove la Comunità Economica Europea, la Commissione ONU per l'economia europea e l'OCSE nella loro azione non sempre convergente hanno dimostrato che la crisi è di struttura, e tale da costituire il più grosso dramma dell'Europa.

Sarebbe troppo lungo seguire l'acuta disamina dell'A. circa i vari aspetti critici dell'economia odierna, ma mette conto rilevare che egli è del parere che sia necessario porre fine al marasma sia regolando intelligentemente i rapporti fra Est ed Ovest, sia sistemando il confronto Nord-Sud del mondo umano.

Come ha osservato il Parrillo, l'A. è per il superamento della crisi attraverso la creazione di un nuovo sistema dei regolamenti internazionali, atto a soddisfare la domanda sempre crescente dei mezzi di pagamento e ad evitare l'ulteriore inflazione.

In breve, il Porcasi è da tenere d'occhio per il respiro culturale e civile che pone nella trattazione di argomenti squisitamente economici e sociali: il che è di fondamentale importanza perché lo qualifica per un umanista di buon livello e di sicuro avvenire nel campo smisurato e interdipedente della scienza.

ENZO CUPERTINO

Vincenzo Porcasi, «Spunti e riflessioni su alcuni aspetti della crisi socio-economica del mondo occidentale». Urbino, Libreria Editrice Montefeltro, 1976, pp. 291.

Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**

NEW YORK, NEW YORK

Siamo alla fine della seconda guerra mondiale, a New York ai primi del '45 dopo la resa del Giappone si festeggia la liberazione e la pace nel mondo al ritmo della musica swing, *il genere jazzistico allora più in voga portato trionfalmente al successo dalle orchestre eccezionali di Tommy Dorsey e Benny Goodman.*

La storia di New York, New York *ha inizio proprio in questo periodo quando la gente in preda ad una delirante felicità canta, balla e si abbraccia, dimenticando così i terribili anni della più sanguinosa guerra del XX secolo.*

In un night club chi non ha la ragazza cerca di farsene una, così è per Jmmy che con una tattica personale alquanto sballata cerca di far cadere ai suoi piedi Mary Kay, di non facile preda. I due dopo comiche vicende riescono a filare: lui suona il sax mentre lei si rivela una cantante dal sicuro avvenire. Dopo che colgono le prime scritture in una orchestra decidono di sposarsi. Sono ai primi successi; per Jmmy il suo momento buono arriva quando il direttore dell'orchestra in cui suona decide di ritirarsi affidandogli il suo ruolo. La carriera di Jmmy è ad una svolta, inserendo la moglie come cantante, e quindi elemento catalizzatore dello spettacolo, coglie i primi successi personali. Quando tutto sembra andare a gonfie vele accade un fatto nuovo: Mary Kay aspetta un bambino e, decisa ad averlo, lascia l'orchestra quando questa è quasi all'apice della popolarità. L'assenza della cantante sarà determinante e l'orchestra di Jmmy subisce un grave colpo. Mentre Jmmy dovrà ricominciare daccapo, Mary Kay dopo aver avuto il bambino riceve una scrittura che la porterà vertiginosamente al successo, diventando in breve tempo una stella del «musical» e del cinema. Jmmy intanto riuscirà a riconquistare il successo perduto anche se a caro prezzo poiché il suo tentativo di riallacciare con la moglie sarà senza successo.

Questa, per sommi capi, è la storia di New York, New York *l'ultimo film diretto dal giovane regista siculo-americano Martin Scorsese interpretato da Robert De Niro e Liza Minnelli; un film che ha decisamente deluso le aspettative.*

Quello che, infatti, doveva essere il film che avrebbe dovuto rinverdire il «musical», genere di film che ogni anno che passa si va facendo sempre più raro, si è rivelato, invece, un autentico remarke, *cioè un rifacimento di tanti film musicali degli anni '40 che videro a protagonista l'indimenticabile Judy Garland, mamma di Liza Minnelli. Lo schema narrativo di* New York, New York, *in effetti, non si distacca molto dagli altri film musicali: storie parallele di artisti che inseguono, perdono e riconquistano il successo; sequenze musicali prettamente teatrali con numeri coreografici privi di estro ed inventiva; melodramma d'appendice necessario a mandare a casa soddisfatti gli spettatori dal palato non troppo raffinato.*

Allo Scorsese di New York, New York *è preferibile dunque quello di* Taxi-driver, *film che ha rivelato il vero talento e impegno civile di un Scorsese regista più congeniale e testimone di una realtà sociale. Di questa sua ultima fatica pessime sono perfino le riprese in esterni che dimostrano una farraginosa ricostruzione in teatri di posa, dovuta forse alla fretta di bruciare le tappe e mettere il film in circolazione il più presto possibile. Anche l'interpretazione di uno degli interpreti, Robert De Niro per l'appunto, si è rivelata di un manierismo nauseante, e se non fosse stato per Liza Minnelli, star sanguigna dalla voce traboccante di fascino, il film si sarebbe confermato uno dei più brutti della stagione. Altro contributo che determinerà in avvenire il discreto andamento del film è stato dato a mio avviso dalla indovinata selezione musical operata da Ralph Burns, famoso arrangiatore jazz, che ha inserito nella colonna sonora del film i più famosi pezzi jazz in voga negli anni '40. Di prim'ordine, infine, le canzoni interpretate da Liza Minnelli, scritte apposta per lei da John Kander e Fred Ebb, gli autori del fortunato* Cabaret, *delle quali almeno due: «Happy Endings» e «New York, New York», che dà il titolo al film, saranno destinate ad un successo travolgente.*

IL PREFETTO DI FERRO

E' S.E. Cesare Mori, mandato da Roma in Sicilia per eliminare il brigantaggio e la mafia, durante il periodo fascista. Mori che era già stato prefetto di Trapani e che in quella provincia assicurò alla giustizia moltissimi delinquenti, dopo sei anni viene nominato prefetto di Palermo. Qui riceve atti di intimidazione ma il Mori non si lascia impressionare anzi corre subito al contrattacco uccidendo di persona il capo mafia che aveva ordinato l'eccidio al suo arrivo; eliminando poi il brigantaggio nella roccaforte di Ganci, sulle Madonie, e mettendo infine le mani sui papaveri della capitale, conti, baroni e grossi latifondisti. Il suo senso del dovere viene però meno quando si accorge di un grosso imbroglio, per l'acquisto di un immenso podere, operato al vertice, proprio dal ministro della guerra, necessario per far sorgere un aeroporto militare fascista. Il prefetto Mori viene fatto senatore e mandato a Roma mentre al popolo siciliano sarà lasciato credere che il fascismo ha eliminato per sempre la delinquenza.

Il prefetto di ferro, è stato diretto da Pasquale Squitieri, un regista che ama mettere le mani sulle questioni del nostro tormentato Meridione, prova ne è il suo I guappi *diretto qualche anno addietro. Col suo nuovo film però il discorso diventa più civile, la sua analisi più profonda, il suo occhio più critico. Certo non è il primo regista che deve venirci a dire come i mali della secolare Sicilia debbono principalmente ricercarsi nella miseria nella povertà e nell'ignoranza, poiché altri lo hanno già fatto e forse meglio di lui (*La terra trema *di Visconti vale d'esempio per tutti) tuttavia bisogna riconoscere a Squitieri la sincerità di narrazione e l'imparzialità politico-sociale nell'esporre i fatti, se poi a queste componenti aggiungiamo una narrazione cinematografica di prim'ordine ne viene fuori un buon film che pienamente giustifica la tenuta del cartellone da oltre dieci giorni nella nostra città.*

Il protagonista del film è Giuliano Gemma che indossando per la prima volta gli abiti civili (è stato il Ringo di parecchi western spaghetti) si dimostra un attore disponibile e maturo per ruoli più impegnativi. Claudia Cardinale ancora una volta appare nei panni della siciliana ignorante ma assetata di giustizia. Ottime le musiche di Ennio Morricone che hanno accompagnato la «Ballata di Cesare Mori», appositamente scritta da Ignazio Buttitta e cantata da Rosa Balestrieri durante le sequenze più significative del film e a chiusura dopo i titoli di coda.

BALDO VIA

La Nonna

Ero bambino
e ricordo quel mattino
quando la vecchia nonna centenaria
fu sollevata per aria
da tutti i suoi nipoti
dentro una cassa
in mezzo a tanti fiori.

Ero bambino
e ricordo quel bel mattino
con tanta gente
che seguiva silenziosamente
e la banda musicale
che apriva e intonava il funerale.

Un funerale lungo
come la lunga vita
della nonna centenaria
partata per aria
da tutti i suoi nipoti.

NICOLO' VIVONA

Cronaca di Palermo - Cronaca di Palermo - Cronaca di Palermo - Cronaca

L'Opera Diocesana per la Preservazione e diffusione della Fede è Ente giuridico

PALERMO — La diocesi di Palermo ha da qualche mese un nuovo ente: l'Opera Diocesana per la Preservazione e Diffusione della Fede (ODPDF). Lo ha reso noto la Gazzetta Ufficiale della Repubblica nel n. 180 del luglio scorso. Questa fondazione che, come è facilmente intuibile, si propone di promuovere iniziative per la conservazione e diffusione della fede cattolica, era stata eretta canonicamente nel maggio 1975 ma ci sono voluti circa 2 anni per ottenere il decreto presidenziale che ne riconosce la personalità giuridica e la susseguente registrazione alla Corte dei Conti.

L'Ente vuole porsi come centro di collegamento per tutte le iniziative operanti nella diocesi di Palermo (centri di recupero per handicappati, ricoveri per anziani, colonie estive, seminari, mostre, convegni, n.d.r.) per la conservazione, la difesa e la propaganda della fede cattolica. A tal fine l'ente intende promuovere e favorire studi superiori di teologia, cicli di conferenze e corsi di cultura religiosa, creare e sostenere centri ed organi atti a potenziare e diffondere la cultura e l'arte a servizio del pensiero cristiano, come accademie, archivi, biblioteche, scuole di musica sacra, musei. Ma accanto a queste esigenze per la diffusione del pensiero cristiano, l'Opera Diocesana per la Preservazione e Diffusione della Fede si propone altri obietitvi di primaria importanza per lo sviluppo della persona umana secondo l'ispirazione cristiana. E' obiettivo dell'ente intensificare l'assistenza religiosa, morale e professionale agli emigrati sia della diocesi che della Sicilia tutta, nonché alle rispettive famiglie, in collaborazione con i piani della Conferenza Episcopale Siciliana (C.E.SI.).

Nei programmi dell'ODPDF c'è anche di promuovere e curare la costruzione e l'apertura di nuovi luoghi di culto, di gestire centri ricreativi ed oratori, così come istituti per bambini, orfani e persone anziane.

L'ente è retto da un Consiglio di Amministrazione, già riunitosi nei giorni scorsi per la prima volta, i cui membri sono: mons. Giuseppe Pecoraro, l'ing. Emilio Ajovalasit, il sac. Carmelo Arnone, il dott. Michele Battaglia, il sac. Armando Trigona, l'avv. Guido Savagnone e mons. Pietro Vinci. Proprio a mons. Pecoraro, presidente di detto consiglio di amministrazione, abbiamo posto alcune domande per sapere con quali mezzi l'ente potrà sopravvivere, quali attività ha già in cantiere e quali sono gli obiettivi, fra quelli enunciati nello statuto dell'ODPDF, cui si dovrebbe dare la priorità. Abbiamo appreso che l'ente è dotato di mezzi finanziari molto scarsi ma fida molto nella collaborazione della Diocesi e del Laicato, disponendo, al momento attuale, solo di tre vecchi immobili ricevuti in donazione. Ci è stato, altresì, fatto notare che nella diocesi sono già presenti concrete realtà come la «Missione Palermo», la «Rassegna del Sacro nell'Arte», per citare le più note, che rientrano nel genere di attività previste dallo statuto dell'ente. Sarà compito dell'Opera Diocesana per la Preservazione e Diffusione della Fede coordinare queste attività oltre a promuovere delle altre iniziative, ma senza stabilire priorità che non possono esistere in quanto momenti dialettici del binomio promozione umana ed evangelizzazione.

NINO RICCOBONO

TERRASINI

Gaetano Favazza si dimette da Sindaco

La pacifica, e preventivamente coordinata, rotazione nella carica di sindaco (un sindaco per ogni legislatura), che durava a Terrasini dagli anni sessanta e che, se non altro, aveva risparmiato al paese le crisi determinate da interessi personali, si è venuta a rompere prima dello spirare naturale della legislatura, e non certo per colpa del sindaco in carica che aveva tutto l'interesse a non rompere le regole del gioco. Gaetano Favazza, 40 anni, moroteo, stava guidando una maggioranza che una volta si sarebbe chiamato di centro-sinistra, composta dalla Democrazia Cristiana e dal Partito socialista, e con un certo appoggio anche dal Partito comunista in base ad un programma concordato; maggioranza che poteva disporre di almeno 14 consiglieri su 20, di cui ben 11 democristiani. Ma la situazione è diventata sempre più insostenibile per Gaetano Favazza che recentemente ha deciso di dimettersi. Al suo posto è subentrato il signor Claudio Catalfio, democristiano di Forze Nuove, già sindaco nel quinquennio precedente.

C'è da dire che quasi sempre la Democrazia cristiana ha goduto della maggioranza a Terrasini, in special modo oggi che dispone della maggioranza assoluta, per cui sembrava che Favazza non avesse a patire, fin dal suo primo insediamento, e da questo lato, ostacoli di sorta. Quand'anche fossero usciti dalla maggioranza i socialisti, il capo dell'Amministrazione avrebbe sempre potuto disporre dei voti del suo partito. Almeno così si pensava. Del resto Gaetano Favazza all'indomani delle elezioni e per circa diciotto mesi aveva già capeggiato una Amministrazione monocolore, stante il travaglio interno del PSI uscito malconcio dalla competizione elettorale del '75.

Ma i motivi che hanno indotto il sindaco a rassegnare nuovamente le dimissioni nell'arco di un semestre non sono di ordine politico. I colleghi di partito avrebbero preteso che il sindaco uscente motivasse la sua decisione con ragioni di carattere personale, ma Favazza nella sua dichiarazione, pur lasciando solo implicitamente intendere la vera natura dei motivi, diceva che la sua risoluzione era dettata da «un grande senso di responsabilità», evidentemente per non portare alle estreme conseguenze una divergenza che avrebbe potuto nuocere al partito. Quello stesso senso di responsabilità che l'aveva mosso sei mesi prima, quando si trovava certo in netta minoranza all'interno del monocolore e la gente era con lui. Questa amicizia della gente sarà sempre una caratteristica dell'Amministrazione Favazza, una solidarietà che gli farà superare molti momenti difficili. E' il carattere di un uomo che in due anni di amministrazione ha saputo godere della leale collaborazione del PSI, del PLI, del PCI anche quando questi gruppi si trovavano fuori dell'area della maggioranza. Tanto è vero che la crisi di dicembre veniva risolta con la conferma di Favazza a capo di una Giunta che si allargava al Partito sociaista responsabilizzando anche il PCI.

Nel complessivi due anni di amministrazione il sindaco portò a compimento le opere iniziate e ne avviò molte altre, nel campo dei lavori pubblici, della cultura, dello sport, della scuola, della marineria, del turismo. La creazione della cooperativa agricola, l'istituzione del liceo linguistico, il nuovo campo sportivo, le iniziative concrete in favore degli emigrati, l'«estate terrasinese» sono tutte opere sorte durante la sua gestione o adottate in prima persona. Indimenticabile resta la sua visita ai terrasinesi di Brescia e di Lumezzane; visita a cui avrebbe voluto farne seguire altre in ogni parte del mondo dove sono emigrati i terrasinesi.

Ma, quel che più conta, il sindaco Favazza inaugurò un nuovo modo di intendere la gestione della cosa pubblica; una ventata di aria nuova investì Palazzo La Grua quando chiamò studenti, braccianti, sportivi, pescatori, lavoratori di Città del Mare e capi-servizio del Municipio a discutere i problemi e a risolverli insieme. La gente vide che il sindaco stava mantenendo le promesse di una amministrazione aperta per un domani migliore per tutti. Lo stesso Favazza si mise all'opera con la passione del terrasinese che vede crescere il suo paese, con la consapevolezza di chi sa di poter contribuire a quel processo di sviluppo. Il paese, che negli anni precedenti era stato avviato ad un avvenire turistico, aveva bisogno di proseguire con serenità il cammino sulla via del perfezionamento delle sue qualità turistiche. Ma forse l'ambiente politico non poteva sopportare tutto questo: di fronte all'ennesimo ostacolo, alle divergenze politiche, alle pressioni settoriali, Favazza, quest'uomo semplice che aveva messo il suo impegno al servizio della cittadinanza, ha preferito cedere il posto.

STEFANO MANIACI

Un volto diverso per Caltavuturo

Siamo a Caltavuturo, a 700 metri s.m. circa, sui contrafforti delle Madonie in una splendida posizione geografica resa a volte invidiabile da una tipica cultura mediterranea che ne alimenta il paesaggio. Il paese si trova a ridosso dell'autostrada Palermo-Catania e quindi al centro di una moderna via di comunicazione che ha reso più snelli e spediti i traffici all'interno della nostra isola.

Ma con questi aspetti positivi convivono fenomeni negativi, quale la disoccupazione giovanile, l'emigrazione, l'abbandono delle campagne, il ristagno delle attività produttive.

Eppure esistono le condizioni per un rilancio delle attività economiche, con la creazione di idonee infrastrutture che possono fare decollare iniziative largamente avvertite nella base sociale della popolazione. L'incremento dell'attività zootecnica con la conseguente trasformazione a ciclo industriale dei suoi prodotti caseari è una strada maestra ricca di prospettive e di favorevoli occasioni di mercato che non possono essere dimenticate. Il rilancio dell'agricoltura attraverso l'associazionismo cooperativistico, la meccanizzazione e la riconversione culturale sono gli strumenti adeguati per rilanciare in termini di modernità e competitività la presenza del mondo agricolo nel tessuto socio-economico della nostra realtà. Sono aspetti questi che approfonditi ed attuati possono contribuire a modificare un volto spesse volte assente di una società che sa più di assistenza anziché di promozione produttiva. Occorre una rete viaria interpoderale accessibile e snella, occorre un razionale sfruttamento delle risorse idriche, con la creazione di invasi idonei ad accelerare un più redditivo incremento produttivo, occorre collegare la forza lavoro in modo stabile in cooperative di lavoro e produzione per far sì che diminuiscano i costi ed aumentino gli utili e far uscire l'agricoltura dal limbo dell'ultima della classe. A queste due tradizionali fonti devesi aggiungere, a nostro sommesso avviso, il turismo lasciato per anni nel dimenticatoio delle buone intenzioni. Necessita un radicale impegno in favore di queste attività sfruttando razionalmente Terravecchia con la sua incantevole posizione, arricchendola di servizi ed infrastrutture in modo da permetterne il decollo e la sua funzionalità.

In questo senso decisiva deve essere la scelta popolare e di campo della DC, cui la stragrande maggioranza dei caltavuturesi ha accordato fiducia. Il partito deve maggiormente identificarsi con la società, chiamare tutti a scelte coraggiose e responsabili che investono lo sviluppo e il destino della Società del futuro, deve farsi carico con priorità dei problemi emergenti, confrontandosi quotidianamente con una realtà in perenne divenire senza integralismi e senza trionfalismi.

Dobbiamo puntare a riscoprire una tensione morale, che pure la DC ha conosciuto in tempi non lontani, per vivificare una partecipazione sentita alla vita di una comunità che in quanto tale accetta il contributo di quanti vogliono vivere in una società moderna, progressista e pluralista. Moltissimo è stato fatto in verità dalle amministrazioni dc che con zelo ed abnegazione hanno svolto un importante ruolo nello sviluppo della società locale, dai lavori pubblici che hanno radicalmente cambiato il volto di Caltavuturo, alla illuminazione pubblica, alla efficienza dei servizi idrici, di nettezza urbana e di tanti altri problemi di vitale interesse. Siamo fiduciosi che i problemi secolari del Meridione, in cui si inquadrano singole situazioni locali, più che invocati siano risolti con l'impegno politico di quanti vedono nella ingiustizia sociale una causa di tanti squilibri non più tollerabili in una moderna visione di una società liberamente articolata nelle sue componenti geografiche, culturali, ideologiche e socio-economiche.

VINCENZO MELI

Dalla prima pagina

Sala d'Ercole

diatamente alla Sicilia quell'ampio trasferimento di poteri e mezzi che, a mano a mano, avviene in favore delle altre Regioni.

Noi abbiamo l'interesse, ha concluso, a prenderci tutte le competenze che lo Stato trasferisce alle Regioni ordinarie, ma senza che questo significhi appiattimento di quelle maggiori e speciali attribuzioni che lo Stato ci riconosce.

Movimento femminile

incertezze», ha tratteggiato tutta la problematica che oggi si pone sul tappeto, dalla parità dei diritti all'occupazione, dalla tutela della maternità ai servizi sociali, di fronte alla quale la funzione politica della D.C. «è quella di ritrovare una via di sviluppo, laica e moderna, che non emargini le esigenze più profonde della coscienza».

«Ed anche per questo, e vi chiediamo il pieno sostegno — ha affermato ancora — il Movimento femminile deve rappresentare una forza di spinta, di stimolo perché la sua presenza nella società nazionale si leghi alle forme nuove che il Partito saprà darsi nel contesto delle articolazioni che compongono o stanno per comporre la comunità».

Nella continuità di una tradizione ideale e di quella unità operante che, pur nella vivacità dei dibattiti, lo ha sempre caratterizzato, ci sembra che con il XIV convegno nazionale si apra una pagina nuova per il Movimento Femminile d.c. Una pagina di impegno, di responsabilità e di azione nella linea indicata dal Convegno e dai massimi leaders del Partito.

Il Movimento ha già dato una prima risposta con un ampio rinnovamento del proprio Consiglio nazionale e con l'impegno di adeguare le proprie strutture organizzative alle esigenze emergenti ed agli obiettivi assunti.

In questa prospettiva nazionale si colloca, ora, quella della periferia che non può non recepire e rispondere, in tutte le province, in tutti i comuni, nei luoghi di lavoro e di vita, all'invito all'apertura, alla partecipazione, alla presenza attiva che l'evoluzione della donna e la creazione di sempre nuovi strumenti partecipativi impongono.

Proposta PCI

viante.

Prendere atto dei processi in corso, orientarli nella direzione di uno sviluppo qualificato, irrobustirli e mutarne il motore quando sono determinati da stimoli esterni come l'emigrazione rappresenta l'unica via per gestire un processo di sviluppo in una società pluralistica. Il tentativo di realizzare l'eguaglianza e la sintesi dei conflitti in una società statica viene sempre travolto dallo sviluppo che così finisce per essere spontaneo ed equilibrato, anziché qualificato e orientato.

Un'ultima considerazione: non viene data sufficiente attenzione ai comportamenti dei gruppi sociali e dei centri decisionali del nostro ordinamento pluralistico, che viceversa giocano un ruolo determinante per la possibilità di orientare e qualificare lo sviluppo. Forse nel progetto è implicita l'idea che una gestione organica della società sia in grado di determinare quasi automaticamente tali comportamenti.

V anniversario della scomparsa di Orazio Fiorito

TRAPANI — Lunedì 14 novembre ricorre il quinto anniversario dell'immatura scomparsa del prof. Orazio Fiorito, nobile figura di educatore il cui ricordo è sempre vivo nei suoi ex allievi, nei suoi colleghi ed in quanti ebbero modo di conoscerlo ed apprezzarne le qualità. In occasione dell'anniversario ci è gradito rinnovare alla Sua famiglia i sensi del nostro più vivo cordoglio.

IL FARO SPORT

CALCIO SERIE «C»

TRAPANI - MATERA 1 - 1

La «bestia» è sempre nera

LE NOSTRE PAGELLE

Chini: Forse condizionato dal fatto che domenica era il suo compleanno, non è stato sicuro come le altre volte. A sua discolpa il fatto che i palloni che ha dovuto intercettare erano quasi sempre carichi d'effetto. *Cinque e mezzo.*

De Francisci: E da esempio per i compagni. Grinta, tempismo, esperienza, serietà e costanza ne fanno un difensore tra i più completi del girone. Domenica si è sostituito a Panzolini tentando qualche discesa lungo le fasce laterali. *Sette.*

Panzolini: Il suo diretto avversario lo ha portato spesso in zone del campo dove Panzolini non si trova a suo agio. Rare le sue incursioni lungo la fascia sinistra, anche per la mancanza di spazi liberi. Bongiovanni lo ha sostituito nella ripresa e non ha sbagliato. *Cinque.*

Picano: Come libero non si discute. Lo accusano di spingersi qualche volta di troppo in avanti scambiandosi di ruolo con Mecorio. La colpa non è sua. Deve essere Bongiovanni a disporre la squadra in modo tale che i difensori non siano costretti a fare anche i centrocampisti. *Sei.*

Arcoleo: Qualcuno lo contesta come stopper. Arcoleo, però, ha dimostrato di aver fatto dei grossi progressi, sta prendendo confidenza con il suo nuovo ruolo e fa bene Bongiovanni a confermarlo. Il ragazzo ha bisogno di fare esperienza giocando. Domenica scorsa Picat Re non ha beccato un sol pallone di testa. *Sei e mezzo.*

Mecorio: Alterna prestazioni buone ed altre meno buone. Domenica non ha fatto gran ché anche se non è tutta colpa sua. *Cinque.*

Banella: Nel primo tempo l'arbitro lo ha lasciato maltrattare da Angelino e quando ha accennato ad una legittima protesta lo ha anche ammonito. Nella ripresa, anziché aspettarla, è andato incontro alla palla, l'ha toccata di prima ed ha aggirato l'avversario. Assieme a Gabriele nel secondo tempo è stato fra i migliori. *Sei e mezzo.*

Ruggeri: Troppo acerbo per un avversario, Morello, che lo ha sovrastato sul piano fisico e dell'esperienza. Il ragazzo ha delle indubbie qualità tecniche e stilistiche ma le può far valere solo quando davanti a se ci sono spazi liberi e compagni smarcati. *Cinque.*

Luzi: Era al debutto di fronte al suo nuovo pubblico. Tecnicamente sembra avere delle ottime doti e qualcosa di buono lo ha anche fatto. Ha cercato soprattuto di creare spazi per gli altri portandosi a spasso il suo diretto avversario. C'è riuscito solo in parte. *Sei.*

Giacalone: Ha giocato meglio rispetto ad altre volte. E' più un cursore che un uomo d'ordine. Qualcuno lo vedrebbe meglio a mediano di spinta. *Cinque e mezzo.*

Messina: E' stato in ombra per tutta la gara. Anche stavolta non è riuscito a far valere le sue doti di opportunista. Ha rinunziato anche di mettersi alla ricerca di qualche pallone fuori dall'area di rigore. *Cinque.*

Gabriele: Non era gran ché facile entrare in campo nel momento più delicato della partita e riuscire a combinare qualbrare le sorti dell'incontro ed a sfiorare anche il raddoppio. cosa di positivo. Gabriele, invece, c'è riuscito in pieno. In una metacampo dove regnava sovrana la confusione, è riuscito ad inventare alcune azioni di buona fattura, a riequilibrare un «panchinaro» non è cosa da poco. *Otto.*

DEDE' ALMANZA

Certo che queste gare di calcio che iniziano in piena ora di pranzo sono una vera ossessione. Ti costringono ad ingurgitare in pochi secondi quello che la tua «dolce metà» ha preparato con cura impiegando buona parte della mattinata domenicale ed a partire a razzo per lo stadio, uscendo di casa con la frutta già sbucciata in modo da mangiarla in macchina.

Passi per il broncio di tua moglie a cui non hai fatto i complimenti per la buona riuscita della sua opera culinaria, passi anche il fatto di dover rinunciare all'italica tazzina di caffé, rinunci di proposito al dolce credendo di doverlo gustare allo stadio tanto, dici, così arrabbiati come sono, quelli oggi del Matera ne fanno un sol boccone.

Ti siedi in tribuna accanto a tanta gente ancora alle prese con gli stuzzicadenti ed inizia la sospirata «degustazione». Ti accorgi, allora, che messi da parte gli stecchini, i tuoi vicini sono adesso nervosamente alle prese con le sigarette. I calcoli fatti la sera avanti dal tabaccaio (chiuso adesso la domenica) vanno presto a farsi benedire. Dopo mezz'ora di partita già c'è chi comincia a chiedere sigarette a destra e a manca. Ti accorgi, nel frattempo, che anziché del dolce i granata ti stanno prendendo in giro. Ti servono un pessimo intruglio amaro che di digestivo non ha proprio nulla. Anzi, prima che finisca il primo tempo, allorquando Picat Re incoccia il corridoio buono e beffa Chini portando il Matera in vantaggio, cominciano a venirti dei crampi allo stomaco. Che pena quel Trapani! Dopo averlo visto all'opera a Frosinone e Campobasso ti sorge il dubbio e nell'intervallo, con la testa china fra le mani, cominci a meditare. Pensi che forse la buona prestazione contro il Latina sia scaturita più che altro dalla pochezza dei laziali che continuano a perdere in casa (tranne che quando arriva il Trapani). Ti sorge anche il dubbio che quel pimpante secondo tempo di Campobasso sia stato agevolato dal fatto che i molisani, spompatisi alla distanza, abbiano preferito conservare lo striminzito vantaggio che non erano riusciti a difendere in precedenti gare casalinghe. Ma rimani nel dubbio.

Quando rialzi la testa vedi Gabriele scalpitare sull'erba e ti chiedi cosa potrà far quel povero ragazzo in mezzo a quel bailamme. Eppure, Gabriele riesce ad imbastire qualche buona azione mentre il pubblico, commovente, continua ad incitare il suo Trapani. Arriva il gol, ma la «bestia nera» resiste e non si lascia trafiggere una seconda volta. E' pareggio.

La gente impreca uscendo dai cancelli. «Brutto Trapani», dicono. Poi, entri negli spogliatoi per le interviste e Bongiovanni ti dice «buona partita quella del Trapani». Allora ti vengono delle fitte alla testa, ti assale una certa confusione mentale, non ci capisci più niente e fuggi di corsa alla ricerca di una farmacia aperta... Vallo a capire questo gioco del calcio. Domenica si va a Catania. Signori, meglio non pensarci!

FRANCO CAMMARASANA

BASKET

Con un pò di «maretta» Edera capolista Rosmini cittadina del tutto solitaria Comincia adesso l'affanno della Velo

EDERA TRAPANI	68
PALL. MARSALA	66

Il derby Trapani-Marsala dal punto di vista dell'agonismo, meno per quanto riguarda lo spettacolo, ha rispettato in pieno le previsioni della vigilia. Tifo alle stelle con pubblico sia dall'una che dall'altra parte non soddisfatto.

Ci si aspettava, forse, maggior impegno, maggior forza, ha prevalso in campo il nervosismo per 40 minuti interi e fuori ancor più per scaricare le tensioni accumulate.

A risultato acquisito gli animi erano rimasti riscaldati e gli strali agli arbitri romani Tedone Porcelli non finivano. Questi, in verità, hanno mosso un po' di «maretta» ma, a nostro avviso, non ha influito sul risultato.

Al Marsala si è presentata più di una volta l'occasione per sconfiggere l'antagonista, non ha saputo approfittare. La vittoria ha arriso agli ederini in virtù di una maggiore concentrazione e per aver saputo cogliere qualche momentaneo sbandamento degli ospiti.

FORTITUDO AG.	65
ROSMINI ERICE	69

In un campo, il solito, ostile, scoperto, adatto più ad altre attività che alla Pallacanestro la Rosmini ha corso per qualche attimo il rischio di non farcela.

Ad onor del vero gli atleti di Safina non sono stati mai ad inseguire il risultato neanche nelle ultimissime battute, allorquando tutto poteva essere compromesso non per colpa propria.

Alcune decisioni contestate agli arbitri dal pubblico, infatti, stavano degenerando in scherma glie. Ancora una volta la Rosmini ha saputo tener testa all'avversaria più ostica.

PALLAC. NAPOLI	58
VELO TRAPANI	51

Arduo alla vigilia, meno del previsto in campo, la Velo Trapani è caduta alla prima gara esterna sul campo della Pallacanestro Napoli, attualmente leader della classifica. La vittoria della squadra di casa è stata possibile per aver saputo fermare, specie nel primo tempo, il guizzo della Tartamella che, cosa inaudita, al 18' aveva potuto centrare il canestro una sola volta.

Malgrado le avversità dell'inizio durante le quali le partenopee arrivavano a 16 punti di distacco, poi scesi a 8, le trapanesi si dimostravano dure a morire. Bastava un pizzico di organizzazione e la Velo avrebbe guadagnato la vittoria.

Intanto ieri si è svolto l'incontro CUS Napoli - Velo Trapani, finito 52 a 97 a favore della Velo.

ANGELO GRIMAUDO

La Famiglia Ribaudo ringrazia quanti hanno partecipato al suo immenso dolore e in modo particolare il sen. Di Nicola, il vice sindaco dott. Bosco e il dott. Carlo Barbera, per la dipartita del piccolo

Vincenzo

Insegnanti di Educazione fisica

(segue dalla seconda)

po Alcamo Marina, Pizolungo e Marsala era, stavolta, Erice nell'incanto della sua quiete e nella pace delle sue pinete ad accogliere gli insegnanti di Educazione fisica che si riunivano ancora una volta per festeggiare i colleghi che lasciavano il servizio, dopo anni di indefesso e meritorio lavoro in favore della gioventù. Egli invitava indi le colleghe sig.ra Costantino e signora Catalano, ed i colleghi I. La Cavera e La Grutta a consegnare le medaglie ricordo rispettivamente ai colleghi Luigia Bottalico (assente per gravi motivi di famiglia e rappresentata dalla sig.ra Parisi) e Giuseppina Lombardo Mazara, Rosario Pazzano ed Enzo Basciano, riservando a se stesso il privilegio di consegnare la medaglia al collega Isidoro Costantino, del quale era stato per tanti anni diretto collaboratore.

Prendeva quindi la parola a nome di tutti i colleghi il prof. Ignazio La Cavera nella qualità di decano fra gli insegnanti di educazione fisica della provincia ancora in servizio.

Dopo aver sottolineato l'importanza della manifestazione che è una testimonianza di quanto sia elevato lo spirito di corpo ed il calore umano della categoria degli educatori fisici, dopo il doveroso saluto ai colleghi in pensione ed un riverente pensiero a quelli immaturamente scomparsi, Ignazio La Cavera ha posto in evidenza l'opera meritoria svolta dai cinque colleghi a favore della Scuola, dello Sport, dei giovani e della società. Ognuno ha assolto il suo compito con devozione ed umiltà, spesso nell'incomprensione e fra difficoltà di ogni genere, ognuno ha dato, nello specifico campo delle proprie competenze, il suo apporto per la realizzazione di quel servizio sociale che si pone a fondamento del magistero educativo. Grazie al contributo dei colleghi che ora lasciano il servizio attivo — ha continuato La Cavera — ed alla costante opera di tutta la categoria, svolta ai vari livelli: direttivo, didattico, culturale, tecnico e politico, possiamo ben dire che l'educazione fisica oggi nel trapanese non è più la cenerentola delle discipline, ma ha un suo volto e una sua dignità ed un prestigio.

Alfiere di questa rivalutazione e valorizzazione è stato certamente il prof. Isidoro Costantino, già coordinatore per l'educazione fisica e sportiva nella nostra provincia, il quale ha sempre operato con tenacia ed impegno non comune, con competenza didattica, culturale, direttiva ed organizzativa, facendo in modo che l'incomprensione e l'incredulità si trasformassero, piano piano, in fiducia, interesse ed apprezzamento.

Molte ombre minacciano ancora la disciplina — ha concluso il prof. La Cavera — ed il diritto allo sport dei giovani è lungi dall'essere tenuto presente come si dovrebbe, ma si nutre fiducia che le nuove generazioni, prendendo spunto da quanto hanno fatto gli anziani, continuino a sorreggere questa fiaccola che servirà ad illuminare il cammino nei tempi che verranno.

Questo il significato anche delle parole di rigraziamento che i proff. Costantino, Pazzano e Basciano in seguito hanno rivolto ai convenuti.

Il prof. La Grutta, valoroso pioniere dell'educazione fisica della nostra provincia, dopo aver ricordato lo spirito di sacrificio che ha animato gli insegnanti della sua generazione, rivolto, infine, ai giovani colleghi ha voluto affidare loro un messaggio da portare sempre avanti: non trascurate mai l'aggiornamento culturale della vostra preparazione perché è fondamentale, fermarsi significa morire... ed ancora... se volete veramente capire i giovani, amateli, perché solo con amore sarà possibile riceverne in cambio attaccamento e fiducia».

E' stata una manifestazione indimenticabile, pervasa da un'atmosfera di festa e di intima commozione, dove giovani ed anziani hanno salutato i cinque neopensionati con lo stesso sentimento di stima profonda e di affettuoso calore. E quando alla fine sono cominciati i commiati, mentre i festeggiati si congedavano scambiando con tutti abbracci e strette di mano, si è vista, anche, scivolare qualche lacrima... che voleva dire tutto.

«Telegolfo» trasmette

(segue dalla seconda)

una larga fascia delle sue trasmissioni è destinata a discutere e dibattere i problemi dell'agricoltura, dell'industria, della pesca, del commercio, del turismo, dell'occupazione dei paesi del golfo.

Ma non mancheranno anche i problemi culturali, le manifestazioni civili e sportive, gli spettacoli, i films, la politica.

In questo senso «Telegolfo» si è presentata al pubblico dei telespettatori con un incontro tra i dirigenti dell'emittente televisiva e le autorità locali, primi fra tutti il sindaco dott. Pedone e il consigliere provinciale dott. Barbara che hanno portato ai microfoni di «Telegolfo» il loro augurio e la loro adesione all'iniziativa giudicata senz'altro positiva.

Nello scorso mese di ottobre già due incontri-dibattiti si sono tenuti con la partecipazione di amministratori ed esperti, il primo sul problema dell'approvvigionamento idrico di Castellammare, una grossa spina della vita dei cittadini e il secondo sui problemi dell'agricoltura che, con la pesca, rimane la base dell'economia castellammarese.

Per queste prime trasmissioni, sia pure sperimentali e passibili di perfezionamenti tecnici, a Castellammare l'indice di ascolto è stato altissimo, superiore a quello della televisione di Stato, un po' per curiosità, un po' per l'interesse che privilegia le trasmissioni locali. Perciò le premesse sono incoraggianti e le prospettive buone per il futuro. Ma è necessario che la volontà e i sacrifici di pochi vengano incoraggiati, che la società venga ora sostenuta da tutti con la partecipazione morale e finanziaria.